

RIVISTA ITALIANA  
DI  
NUMISMATICA  
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1892  
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO

VOL. IV - SERIE QUARTA - XLVI-XLIX  
1944-1947



1892-1947

# SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

VIA ANDREA APPIANI 19 (Sede provvisoria)

MILANO

■

## PRESIDENZA

SORMANI VERRI conte ANTONIO	<i>Presidente</i>
JOHNSON comm. STEFANO CARLO	<i>Vice-Presidente</i>
PAGANI rag. ANTONIO Perito Esperto in Numismatica	<i>Segretario</i>

## CONSIGLIERI

CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI	<i>Bibliotecario</i>
MAGISTRETTI dott. ing. LUIGI	<i>Consigliere</i>
RATTO MARIO	»
SANTINI dott. ing. ALBERTO	»

## SINDACI

BUTTA GIOVANNI	<i>Sindaco Effettivo</i>
MORETTI cav. rag. ATHOS	» »
PETROFF - WOLINSKY ANDREA	<i>Sindaco Supplente</i>

RIVISTA ITALIANA  
DI  
NUMISMATICA  
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1892  
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO

VOL. IV - SERIE QUARTA - XLVI-XLIX  
1944 - 1947



—  
**PROPRIETÀ RISERVATA**  
—

# Note sulla monetazione di Thuri

Come abbiamo osservato altrove (*Le monete di Sibari e di Thuri*. Roma, *Numismatica*, Dic. 1941) le piccole monete di argento che con la leggenda ΣΥΒΑ portano da un lato la testa di Athena e dall'altro il toro retrospiciente, e quelle che con la stessa leggenda e la stessa testa di Athena portano il toro gradiente, non appartengono ad un'unica città. Le prime col toro retrospiciente, che è il caratteristico toro sibarita, appartengono alla III Sibari, fondata presso il Crati dai profughi dell'antica città distrutta dai Crotoniati, con l'aiuto dei coloni greci mandati da Pericle; (la II Sibari, distrutta come la prima non ebbe monete proprie), le altre che hanno il toro gradiente, alla IV Sibari, fondata presso il Traente dagli antichi cittadini della III Sibari, che erano stati espulsi dai coloni greci, poi che nella ripartizione delle terre avevano cercato di appropriarsi dei lotti migliori. La III Sibari, fondata presso una fonte chiamata Thuria, prese quindi il nome di Thuri e cambiò il toro sibarita delle sue prime monete in quello gradiente; la IV conservò il tipo adottato da Thuri, nella stessa maniera che Thuri nelle sue prime monete aveva conservato l'antico toro sibarita.

Come si vede le quattro emissioni successive: (ΣΥΒΑ e toro retrospiciente - THOYRI e toro retrospiciente - THOYRI e toro gradiente - ΣΥΒΑ e toro gradiente) documentano in modo preciso gli avvenimenti svoltisi dal 446 al 443 a. C., vagliati accuratamente da C. F. Crispo in *Contributo alla storia della più antica civiltà della Magna Grecia*. (Roma, Coll. di Studi Meridionali, 1940). Tutte queste monete, oboli o frazioni di obolo, sono di argento, ma è da notare che del secondo tipo (ΘΟΥΡΙΑ e toro retrospiciente) esiste anche una moneta di bronzo (Garrucci, CVII, 13 e Carelli, CXLIV, 20), il che fa retrocedere la data, fissata da V. B. Head al 400, per l'emissione delle prime monete di bronzo a Thuri, al 445/4.

La IV Sibari non ebbe prospera esistenza e non coniò altre monete oltre quella citata, ma Thuri, che fiorì rapidamente, coniò anche didrammi. I quali, come le piccole monete, portano da un lato la testa di Athena, con l'elmo coronato di ulivo, dall'altro il toro gradiente (a destra o a sinistra), e nell'ergo un pesce. V. B. Head, nella *Historia numorum* dice, senza precisare, che si tratta di un pesce di fiume. Il Lenormant in *Monnaies et medailles* dice che si tratta di una remora; in un articolo apparso sulla *Zeit. f. Num.*, citato dal Noe, sarebbe stato identificato come un *mugil* (cefalo). Potrebbe trattarsi piuttosto, data la particolare disposizione delle pinne dorsali, di uno sgombro, o di uno *Scyllium canicula*, raffigurato nel famoso mosaico di Pompei che è al museo di Napoli. Ma prescindendo dal nome del pesce rappresentato, quello che importa osservare è che

non costituisce un elemento decorativo, come in una moneta di Gela, bensì simbolico. Esso infatti appare costantemente e dura in tutta la monetazione di Thuri. E, come la testa di Athena rappresenta l'elemento ateniese, e il toro quello dell'antica Sibari, così il pesce potrebbe stare a rappresentare l'aiuto venuto d'oltre mare, che aveva permesso la fondazione della città. E analogamente il secondo pesce, che appare in monete posteriori, potrebbe rappresentare la seconda spedizione dei coloni greci, arrivata dopo la cacciata dei sibariti. Non è questa che un'ipotesi, ma che si sembra meritevole di essere presa in considerazione.

Appare intanto in Thuri un nuovo tipo di moneta, in cui il toro gradiente diventa furioso o cornupeta, e in cui contemporaneamente l'elmo di Athena, prima coronato di olivo, appare adornato dal mostro Scilla. Il toro cornupeta, che è un logico sviluppo del toro gradiente, si può spiegare ricordando che la fonte Thuria aveva dato il nome alla città e che *Thoyrios* in greco vuol dire furioso.

Ma non si è mai riusciti a spiegare in modo convincente l'apparizione di Scilla, che, secondo V. B. Head, potrebbe derivare dalla *Athena Skyletria* venerata nella città di Scylletium e probabilmente in un santuario presso Heraclea. E si è discusso inutilmente sul significato di Scylla, che il Pais nella *Storia dell'Italia antica* (I, p. 412) suppone possa aver connessione con la Scilla che appare contemporaneamente in una moneta di Agrigento. Ora, tutte queste supposizioni cadono quando si consideri semplicemente che Scilla è figliuola di Forco e del fiume Crati (in greco di genere femminile) e che il Crati è il fiume presso il quale era fondata Thuri. Scilla è quindi una divinità indigete della città.

Che Crati sia la madre di Scilla l'aveva detto Omero nel XII libro dell'Odissea in due versi (124-125), che il Bérard ritiene interpolati. Omero precisamente chiama *Kratais* la madre di Scilla, mentre il fiume in greco sarebbe *Kráthis*. Ma Plinio (*Hist nat.* III, 10) dice *Cratais fluvius, mater ut dixere-Scyllae*, alludendo al fiume della Lucania, e la sua testimonianza ci sembra convalidare senz'altro la nostra opinione.

\* \* \*

Del nuovo tipo di moneta, che resta quello definitivo di Thuri, furono conati non solo didrammi, ma tetradrammi o distateri, monete quest'ultime introdotte dai coloni ateniesi, e che nell'Italia meridionale non si incontrano che a Metaponto e a Reggio. Su di esse ha scritto una preziosa monografia Sydney P. Noe, segretario della Società Americana di Numismatica, intitolata *The thurian di-staters* (New York 1935), nella quale studia accuratamente ben 302 esemplari.

Una questione importante è intanto quella dell'epoca in cui appare il nuovo tipo di moneta con Scilla e il toro cornupeta. B. V. Head, nella prima edizione della *Historia numorum*, aveva fissato al 390 l'apparizione di questo nuovo tipo, e questa data gli fa dire che la monetazione dei primi venti anni era stata scarsa. Il Jorgensen, in uno studio apparso nella *Corolla numismatica*, porta la data fissata da Head al 425; il Noe infine, nella monografia citata, sospetta che il cambiamento del tipo possa denotare la caduta del partito democratico ateniese avvenuta nel 412, durante la guerra del Peloponneso. E in Scilla vede un simbolo

locale, che rimpiazza la corona di ulivo, adottata quando gli ateniesi erano al potere.

Non vediamo che vi siano ragioni sufficienti per accettare una di queste tre date. La supposizione del Noe sembra la più attendibile, se non che l'apparizione di Scilla non può essere posteriore alla fondazione di Heraclea, che è nel 432. Nelle monete della nuova città, fondata col concorso di Thuri e di Taranto, dopo una guerra prolungatasi per circa 11 anni, si vede infatti, da una parte la testa di Athena con Scilla, proprio come nelle monete di Thuri, a testimoniare l'influenza di questa città, e dall'altra Ercole che strozza il leone, simbolo dell'influenza tarantina. E poi che l'apparizione di Scilla non ci sembra possa riflettere la caduta del partito ateniese e l'espulsione dei suoi maggiori esponenti, fra i quali era Lisia, siamo propensi a considerare l'emissione del tipo con Scilla, come avvenuta già sin dal 442, epoca in cui, dopo la cacciata dei sibariti, vennero a prendere il loro posto i nuovi coloni venuti da Atene, fra i quali erano Lisia ed Erodoto. Diciamo questo non solo perchè sembra che i nuovi coloni abbiano introdotto il distatere del nuovo tipo (del vecchio non ci resta che un solo esemplare, che d'altra parte ha già il toro cornupeta (Noe A 2), ma perchè il nuovo incisore sembra sia un ateniese che da poco abbia visto nel Partenone la Athena crisoelefantina di Fidìa, e che l'abbia per così dire ancora negli occhi. Se infatti si confronta il distatere di Berlino (Noe D 2), — che il Noe non ha classificato come prima emissione, pur constatando che nel rovescio c'è ancora il toro gradiente, — con la statuetta di Athena del Museo di Atene, che riproduce quella di Fidìa, non possiamo non notare una evidente somiglianza. E una somiglianza non meno notevole si può riscontrare fra un altro distatere di Berlino (Noe H 18) e la famosa gemma di Aspasio che è al Museo delle Terme di Roma. Il nuovo tipo con Scilla pertanto, anzi che denotare la cacciata dell'elemento ateniese, come suppone il Noe, starebbe proprio a denotare l'influenza di questo elemento.

\* \* \*

Nella monografia che abbiamo citato: *The thurian distaters*, S. P. Noe, seguendo l'esempio del dott. Regling, ha classificato quasi tutti gli esemplari che ci restano in base al peso medio di ogni tipo, e ha diviso tutti i tipi in 15 gruppi. Ora, seguendo il principio enunciato dal Regling, secondo il quale si verificerebbe un aumento del peso medio verso la fine delle serie, esattamente prima della riduzione del peso normale, ha assegnato al gruppo precedente quello in cui si produce l'aumento, la data 330.

Non ostante l'autorità del dott. Regling, non comprendiamo come il peso si possa prendere come norma fondamentale nella classificazione cronologica di vari tipi di una moneta, quando fra dieci esemplari di uno stesso tipo vi può essere uno scarto che, trattandosi di distateri, può raggiungere quasi un grammo. Nè comprendiamo come possa farsi una media, quando di certi tipi di uno stesso gruppo non esistono che uno o due esemplari. La statistica, che ha l'aria di essere

obbiettiva, diventa cosa arbitraria e capace di indurre a conclusioni erronee. Così per esempio il Noe è costretto a classificare il gruppo H dopo quello G, che evidentemente, per ragioni artistiche, deve considerarsi anteriore.

Criterio di classificazione più sicuro di quello ponderale sarebbe — se fosse possibile avere fra mano tutti gli esemplari da classificare — quello del titolo dell'argento e della maggiore o minore accuratezza del conio e della incisione. Comunque il criterio più sicuro resta sempre quello artistico, adottato quasi sempre con buon risultato da Head nella determinazione delle date di emissione, che, comunque, non possono essere che approssimative.

Così abbiamo ritenuto appartenere alle prime emissioni non solo una moneta che anche il Noe mette fra i primi gruppi (D 2) ma una del gruppo H, che, in ogni caso, come abbiamo detto, ci sembra debba precedere il gruppo G.

Il Noe ha fatto opera preziosa e fondamentale, aggruppando i tipi secondo affinità di simboli, di lettere e di iscrizioni. Ma crediamo che non bisogna dare troppo peso a delle particolarità esteriori. Molte volte alcuni tipi di uno stesso gruppo sembrano appartenere ad emissioni posteriori in cui si siano ripresi vecchi conii e rifatti altri. Il tipo H 22 per esempio ci sembra appartenga ad una emissione posteriore a quella dell'H 20, anche se il rovescio è quasi identico.

Non pretendiamo certo di rifare la classificazione del Noe, che così com'è è utilissima e insostituibile, ma vogliamo stabilire alcune date che possono servire di punti di riferimenti per le osservazioni successive.

Abbiamo avanzato l'ipotesi che i distateri con Scilla si siano cominciati a coniare il 442. Questo sarebbe convalidato dal fatto che l'unico statere coronato che ci resti (A 2), come alcuni didrammi simili, ha già il toro cornupeta, mentre quello con Scilla, che abbiamo supposto che riproduca la statua di Athena crisoelefantina (D 2), porta ancora nel rovescio il toro gradiente. Inoltre nel tipo H 18, che ricorderebbe la gemma di Aspasio, sul dorso del toro si osserva un H orizzontale, proprio simile a quella dello statere coronato A 2.

Di epoca posteriore riteniamo invece il B 2, che ci sembra ricordare il didramma di Heraclea, il quale probabilmente è del 380, anno in cui Heraclea diventò la sede della Lega italiota.

Una moneta di bronzo con la testa di Giove da una parte e l'aquila epirota dall'altra (Garrucci CVII, 3), insieme ad altre con la testa di Giove e il fulmine, non può essere stata emessa che dopo il 330, anno in cui Alessandro Neottolemo liberò la città assediata dai Lucani. Ed evidentemente appartengono alla stessa epoca monete pure di bronzo di egual valore con la testa di Apollo, oikista di Thuri, e nel rovescio un tripode (Garr. CVI, 5). In un'altra moneta di argento (didramma) il tripode appare nell'esergo, sotto il toro (Garr. CVI, 25). Ora il tripode appare nei distateri del gruppo K 4-10, il quale potrebbe appartenere alla stessa epoca.

Infine notiamo che in una moneta di argento (didramma), si vede da un lato una testa di donna con elmo alato, che riteniamo raffiguri Roma e dall'altra il toro, su cui vola una vittoria con una corona in mano (Garr. CVI, 18 e Carelli CLXVII, 27). Probabilmente questo didramma è del 283, anno in cui la città



Particolare della statuetta di Athena.



Distatere  
(Noe D 2).



Distatere  
(Noe H 18).



Gemma di Aspasios.

fu salvata dal console C. Fabrizio Lucinio, che sconfisse i Bruzzi ed i Lucani collegati contro Thuri. I thurini, pertanto, come riferisce Livio, offrirono una corona d'oro al console per riconoscenza.

Nel 280 Thuri fu presa dai tarantini e abbandonata ai Lucani e solo nel 272 riebbe l'indipendenza da Pirro. Nel 215 accolse i Cartaginesi e subì le vicende della guerra annibalica. Come si vede, date le condizioni precarie della città, l'emissione degli stateri sarà cessata prima del 200. La città era così decaduta e spopolata che i romani nel 136 inviarono a ripopolarla una colonia militare che prese nome di Copia.

S. A. LUCIANI.

#### BIBLIOGRAFIA

- L. SAMBON: *Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique*. Napoli, 1870.  
R. GARRUCCI: *Le monete dell'Italia antica*. Roma, 1885.  
B. V. HEAD: *Historia numorum* (1<sup>a</sup> ed.). Oxford, 1887.  
CHR. JØRGENSEN: *On the earliest coins of Thurioi*. in *Corolla numismatica*. 1906.  
S. P. NOE: *The Thurian Distater*. New York. 1935.

# Le monete della guerra sociale

La monetazione della guerra sociale è indubbiamente la più interessante tra quelle italiche, unica di quel periodo repubblicano romano, così da potersi considerare quale una vera e propria appendice alla serie consolare stessa.

Ma la scarsità degli esemplari che affiorano sul mercato numismatico, nonché le leggende parzialmente scritte in lingua osca, hanno generato una certa confusione circa la loro esatta attribuzione tra le serie, per modo che in moltissimi casi, anzichè in un loro capitolo, li vediamo aggregati alla serie greca sotto il *Samnium*, della quale regione non avrebbero altro riferimento che quello parziale delle zecche di *Aesernia* e *Bovianum*, in quanto *Corfinium*, già posta nella conca di Sulmona, era la capitale dei Peligni.

Questa immane lotta per la quale Roma, che si era salvata dai barbari, corse rischio di perire ad opera degli italici, fu tutta la conseguenza di quel turbinoso periodo repubblicano, con tutti i riflessi degli errori, delle passioni e delle lotte politiche di quel tempo.

I diritti misconosciuti ai popoli italici, e specialmente quelli di cittadinanza, dopo quasi due secoli di fedeltà e tanti sacrifici sostenuti, furono la causa della ribellione, sì che l'insurrezione apparve come l'unico mezzo a difesa dei supremi interessi. Marsi, Peligni, Picentini, Vestini, Sanniti, Frentani, Marrucini, Lucani, Apuli, Irpini e Campani, si federarono contro Roma, ed ebbe inizio (inverno 663-664 = 91-90 a. C.) la più terribile e sanguinosa guerra intestina, che prese il nome di guerra sociale, o italica, o marsica, come la chiamò Diodoro Siculo.

Sul numero dei popoli confederati, gli storici non sono però d'accordo: Tito Livio ne indica nove, Appiano dodici, Velleio Patercolo sette e Diodoro Siculo appena cinque.

E *Corfinium*, poi battezzata Italica o Italia dagli insorti, fu la capitale della lega, il cui governo federale repubblicano fu scelto ad imitazione della costituzione romana.

---

N. d. R. — Questo lavoro fa parte come « capitolo » aggiuntivo, all'opera « Monete repubblicane romane o consolari » (il rifacimento del Babelon), che l'autore aveva già pronto per le stampe, e che fu dovuto sospendere a causa dell'avvenuta distruzione della carta, per l'incursione aerea su Milano dell'agosto 1943.

Purtroppo il gravame dei costi e l'incertezza dei tempi non permettono l'edizione, che raggiungerebbe un prezzo assolutamente fuori luogo, ma è augurabile che un ritorno alla normalità veda finalmente l'uscita dell'opera, che, da quanto si può giudicare dal presente studio, merita davvero l'appoggio e la fiducia di quanti si interessano alle nostre discipline.

Ma non a caso venne scelto il nome di Italica o Italia, in osco *Viteliu*. Era nato originariamente circa il XII o XI secolo a. C., nella antica Enotria abitata da greci emigrati dall'Arcadia, derivando da un suo re saggio e potente, Italo, che diede il nuovo nome a quella terra, la penisola reggina, compresa tra il golfo Scilletico (di Squillace) e il golfo Lametico (di S. Eufemia), poi terra dei Bruzzi, l'attuale Calabria. Le conquiste dei successori propagarono allargandosi sempre più al nord della penisola, così che sul principio del III secolo a. C. vediamo compreso col nome di Italia la intera penisola dall'Appennino al Rubicone. (*cfr. Larizza op. cit.*). Era naturale quindi che gli insorti iniziassero una propria monetazione d'argento sullo stesso piede romano (che Bompois considera monetazione militare), usurpando così, in nome del nuovo stato italico, quel diritto di sovranità di cui Roma era gelosissima, e col quale già fino dal 268 a. C., con l'introduzione del denario, ne aveva creato un monopolio.

Non è stato ancora chiaramente stabilito quali zecche lavorassero pei confederati e quali i loro prodotti, pur tuttavia si è propensi ad ammetterne due o tre, cioè *Corfinium*, *Bovianum* ed *Aesernia*, la prima che avrebbe coniato quelle a leggenda latina, le altre due quelle a leggenda osca, rispettivamente pei popoli che parlavano quelle lingue, ciò quantunque le monete bilingui ed anepigrafi potrebbero dimostrare anche la battitura nella stessa officina, mentre non sarebbe da escludersi, anzi molto probabile, che anche altre città della lega già sedi di zecche, avessero monetato nello stesso periodo (*cfr. L. Cesano op. cit.*).

Questa ultima probabilità potrebbe provarsi con le varie lettere, numeri e simboli apposti, (che potrebbero però anche essere segni di monetari o di controllo), nonchè, fatto questo molto importante, dalla diversa fattura e stile esistenti per lo stesso tipo di moneta.

Una cosa sembra certa, e cioè che la monetazione stessa sia durata un breve periodo, tre anni o poco più al massimo, dal 90 all'88 a. C. (Sambon nella sua intestazione mette addirittura 90-89 a. C.). Ciò risulterebbe dal fatto che nessun denario romano imitato è posteriore all'89 a. C., mentre la monetazione, a giudicare dai ritrovamenti, è poco numerosa, meno numerosa di quanto si potrebbe aspettare da una coniazione prolungatasi per tanti anni, senza contare che dopo l'88 a. C., per le defezioni avvenute a seguito degli insuccessi militari degli italici, nonchè per i provvedimenti politici presi dai romani, gli insorti ancora in armi venivano a mancare ogni giorno più lo scopo, i mezzi ed i modi di procedere e provvedere alla continuazione di questa monetazione protesta. (*cfr. Cesano op. cit.*).

Comunque, se anche avesse avuto seguito oltre tale data in quei distretti ove i ribelli continuarono a tenersi armati, e bisognerebbe ammetterlo in modo ridottissimo, essa cessò completamente dopo la sconfitta data da Silla a Ponzio Telesino presso Porta Collina sotto le mura di Roma nell'82 a. C.

Abbiamo fin qui parlato di monetazione d'argento, ma la serie comprende anche uno statere d'oro battuto al nome di *Minius* o *Minatius Ieiuis*, personaggio sconosciuto alla storia. Trattasi di un unico esemplare esistente alla Biblioteca Nazionale di Parigi e descritto al N. 1, moneta sulla autenticità della quale ci furono in passato molte discussioni.

È risaputo che nell'89 a. C. una ambasceria degli Italici fu inviata al re del Ponto Mitridate VI soprannominato Eupatore (624/691 = 130/63 a. C.) per sollecitarne urgenti aiuti contro Roma, aiuti che però vennero superbamente respinti. In questa circostanza, così opina Bompois (*op. cit.* pag. 27-45) e dello stesso parere è Cesano, sarebbe stato battuto lo statere, moneta di circostanza, atto di cortesia e di adulazione verso Mitridate, creata immediatamente dopo l'arrivo dell'ambasceria per renderla più solenne ed al fine di facilitarne le negoziazioni. Il pezzo è coniato sul sistema ponderale attico, il tipo e lo stile ripetono le monete di *Amisus*, per cui non è da escludersi sia un prodotto di quella zecca, allusivo quindi all'alleanza tra i Sanniti ed il re del Ponto ed alla prossima sua venuta in Italia. Esclusa pertanto la sua creazione a scopo commerciale, sarebbe stato battuto in pochi esemplari per essere distribuito a ministri ed ufficiali onde ingraziarli. Ciò ne spiegherebbe la rarità.

\* \* \*

Per quanto riguarda la suddivisione della serie, si è creduto più opportuno seguire il criterio del Sambon, a differenza del Grueber, in quanto lo si ritenne più semplice e più aderente allo scopo, che è quello di mettere il collezionista, meglio ancora il neofita, nelle condizioni più agevoli ed allettanti per lo studio.

Si hanno così quattro classi di monete: col nome dei consoli, con la dicitura VITELIV in osco, con la dicitura ITALIA in latino, ed anepigrafi.

Naturalmente queste suddivisioni non sono fatte per l'ordine cronologico, ma tale ordine è alquanto problematico, così come lo sarebbe quello per zecche, cose alle quali si è cercato di supplire, ogni qual volta è stato necessario, con le note al piede delle monete.

Pure al piede delle monete sono state poste tutte quelle altre indicazioni che si sono credute di interesse, a cominciare dai riferimenti al Bompois, al Grueber, al Sambon, che sono quelle più comunemente usate, nonchè alle opere o cataloghi dai quali si sono ricavati tipi, varianti e varietà descritte. Seguono le rettifiche che riguardano errori materiali sfuggiti agli autori precedenti, oppure differenti punti di vista sull'elencazione del materiale.

Si è pure fatto cenno alle attribuzioni tipologiche, ne staremo a ripeterne le dissertazioni discusse e ripetute già abbondantemente da diversi studiosi, non per altro d'accordo tra di loro e per le quali si rimanda il lettore alla bibliografia. Per quanto ci riguarda abbiamo parzialmente applicato la tipologia del Pansa, che ci è parsa la più appropriata ed aderente allo spirito che provocò la nostra monetazione.

Del resto, se si escludono gli studi apparsi precedentemente alla pubblicazione del Sambon (1906), e di cui trascurammo quelle già elaborate, nulla o quasi è stato apportato di nuovo a questa serie, nè altri vi si sono specificatamente dedicati, salvo che per qualche particolare di dettaglio.

Lungi quindi da ogni polemica scientifica, ci si è preoccupati quasi esclusivamente di fornire una chiara elencazione dei tipi fino ad oggi conosciuti, riuscendo

per altro ad identificarne qualcuno nuovo, aumentando fin dove è stato possibile, attraverso lo spoglio dei cataloghi d'asta e di vendita, le serie delle lettere, dei numeri e dei simboli delle singole monete, serie che presentano però, a nostro avviso, ancora molte ed evidenti lacune.

Si è cercato insomma di arrivare ad una divisione semplice e precisa del materiale, per modo di facilitarne la ricerca; non si crede di aver raggiunta la perfezione, ma si è in ogni caso certi di dare agli studiosi un punto sicuro di partenza per nuove indagini, che, non si dubita, porteranno a buoni risultati.

TAVOLA DELL'ALFABETO OSCO					
a	𐌆 𐌇 𐌈 𐌉	h	𐌒 𐌓	r	𐌔 𐌕 𐌖
b	𐌗 𐌘	i	𐌐	s	𐌚 𐌛
c, g	𐌙 𐌚 𐌛	ie	𐌑	t	𐌜 𐌝
d	𐌞	k	𐌔	th	⊗
e	𐌟 𐌠	l	𐌕 𐌖 𐌗 𐌘	u	𐌙 𐌚
f (PRIMITIVA)	𐌡 𐌢 𐌣 𐌤	m	𐌛 𐌜 𐌝 𐌞	uo	𐌟 𐌠 𐌡 𐌢
f	𐌥 𐌦 𐌧 𐌨	n	𐌛 𐌜 𐌝 𐌞	ω, f	𐌛 𐌜 𐌝 𐌞
f, ω	𐌛 𐌜 𐌝	ou	𐌙 𐌚 𐌛	z	𐌛
g, c	𐌙 𐌚 𐌛	p	𐌛 𐌜 𐌝		

# BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni  
usate nel testo

- BABELON ERNEST: *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine vulgairement appelées monnaies Consulaires*, Tome I, II. Parigi, 1885-1886. **B**
- BOMPOIS FERDINAND: *Les types monétaires de la guerre sociale*. Parigi, 1873. **Bo**
- BORRELLI NICOLA: *La guerra italica (sociale) attraverso la tipologia monetale* in « BCN », 1931, pag. 9.
- CESANO LORENZINA: *Le monete degli italici durante la guerra sociale*, in « Bollettino della Commissione Archeologica Comunale », Roma 1908, pag. 227.
- CESANO LORENZINA: *I fasti della Repubblica Romana sulle monete di Roma*, in « Studi di Numismatica », vol. I, fasc. II. Roma 1942, pag. 228.
- FRIEDLAENDER JULIUS: *Die oskischen Müünzen*. Lipsia, 1850.
- GARRUCCI RAFFAELE: *Le monete dell'Italia antica*. Roma, 1885.
- GRUEBER H. A.: *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, volume I/III. Londra, 1910. **G**
- LARIZZA PIETRO: *L'origine del nome Italia. La leggenda « Italia » nelle monete della guerra sociale contro Roma*, in « NR », 1941, pag. 106.
- PANSA GIOVANNI: *La monetazione degl'italici durante la guerra sociale, nel suo valore storico e nel carattere simbolico*, in « RIN », 1910, pag. 303.
- PRIORI DOMENICO: *Le monete relative alla guerra sociale nei loro principali significati simbolici*, in « BCN », 1940, pag. 5.
- SAMBON ARTHUR: *Les monnaies antiques de l'Italie*. Tome I (ed unico). Parigi, 1906. **S**
- SAMBON L.: *Recherches sur les monnaies de la presq'île italique*. Napoli, 1870.

## RIVISTE

- « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano ». Napoli. **BCN**
- « Numismatica ». Roma. **NR**
- « Rivista Italiana di Numismatica ». Milano. **RIN**

## CATALOGHI

- Asta Bourgey, Parigi, 4-4-1913.
- Asta collezione E. J. Haerberlin (Cahn-Hess-Francoforte), 17-7-1933.
- Asta collezione J. Martini (Ratto R. Lugano), 24-2-1930.
- Asta Ratto R. Lugano, 23-1-1924.
- Ratto R. Milano, listino VIII, 1933.

## COL NOME DEI CONSOLI

### MINIUS IEIUS MINI F.



1.

Testa di Libera a destra coronata di edera.

Ara bacchica ornata di fascie, sulla quale poggia un tirso con lunghi nastri svolazzanti, all'esergo (retrogrado)

IM·RI·FI·IM

[MI (NIUS) IEIUS . MI (NI) (FILIIUS)].

*Statere d'oro (sistema attico).*

(gr. 8,47 - esemplare unico Biblioteca Nazionale, Parigi).

S. 213 - Bo. T 3/1.

Probabilmente battuta ad *Amisus* nell'89 a. C. (vedi introduzione).

La testa nel dritto viene attribuita: a baccante od a Bacco giovine da Bompois, a Bacco da Grueber, ed a donna da Sambon, quest'ultimo che vorrebbe trovare anche l'identità del tipo nel denario di *C. Vibius* (Vibia, B. 16/17 che chiama Bacco - G. 3973/3977, I), il quale sarebbe però posteriore alla nostra monetazione, nonchè, pel rovescio, nelle monete di bronzo, e per lo stile in quelle d'argento di *Amisus* nel *Pontus* (Head, Hist. Numm. pag. 496/497).

La fattura e lo stile di questa moneta sono accurati.

### QUINTUS POMPAEDIUS SILO



2.

Testa laureata di Fedeltà a destra, dietro (dall'alto in basso) ITALIA

Cerchio di perline.

Otto guerrieri, quattro per parte, prestanti giuramento su maialetto tra le braccia di un uomo inginocchiato, dietro insegna militare, all'esergo

Q. [UINTUS] SILO

*Denario.*

Cerchio di perline.

(Esemplare unico Biblioteca Nazionale, Parigi).

S. 214 - Bo. T 1/5.

Coniato fino alla fine dell'89 o principio dell'88 a. C. dato che la sua morte avvenne nell'espugnazione di Ascoli (*cfr. Cesano, op. cit.*).

La testa nel dritto, viene attribuita: a donna (Italia o città personificata) da Bompois, a Italia da Grueber, ed a donna (Italia) da Sambon.

La fattura e lo stile di questa moneta sono piuttosto sommarî.

### CAIUS PAPIUS MUTILUS



#### 3.

Busto di Marte a destra con elmo ornato di lunga piuma; tra l'elmo e la piuma ✕  
dietro la piuma (dal basso in alto retrogrado)

VIΛΓTΓ [VITELIU]

Cerchio di perline.

*Denario.*

S. 215 - G. 35/36 - Bo. T 2/2.

Coniato fino all'89 a. C. quando fu ferito nella disfatta subita da Silla (*cfr. Bo. e Cesano op. cit.*).

Il tipo di questo denario ripete quello di *Ti. Veturius* (Veturia, B. 1 - G. 550/554, II) con la sola differenza che i guerrieri sono quattro anzichè due come in questo citato.

Il busto nel dritto, viene attribuito: a Marte da Bompois, a Italia da Grueber, a giovane guerriero (Marte?) con barba nascente da Sambon, ed a Marte barbuto da Babelon.

La fattura e lo stile di questa moneta sono accurati.

Quattro guerrieri, due per parte, prestanti giuramento su maialetto tra le braccia di un uomo inginocchiato, all'esergo (retrogrado)

·>·IΠΠΠΠ·> [C. PAAPII . C.]

Cerchio di perline.



#### 4.

Testa di Italia a destra con elmo alato, dietro corona, sotto (retrogrado)

✕ IITVMI [MUTIL]

Cerchio di perline.

Dioscuri a cavallo galoppanti in senso contrario, le lance abbassate, sormontati da due stelle, all'esergo (retrogrado)

>·IΠΠΠΠ·> [C. PAAPI . C.]

Cerchio di perline.



a)

variante con ✱ ΙΤΥΜ

·ΙΠΠΠΠ·

*Denario.*

S. 217, a/b - G. 31/32 - Bo. T 1/11.

Coniati fino all'89 a. C. quando fu ferito nella disfatta subita da Silla (*cf.* Bo. e Cesano *op. cit.*):

Il segno Ϛ che Sambon pone alla fine della leggenda del dritto nel tipo b, non lo crediamo proveniente da conio, ma piuttosto un difetto dello stesso o una irregolarità del tondello.

Il tipo di questo denario ripete quello di C. *Serveilius M. f.* (Servilia, B. 1 - G. 540/547, II).

La testa nel dritto, viene attribuita: a donna da Bompois, a Italia da Grueber, a donna da Sambon, ed a Roma da Babelon.

La fattura e lo stile di queste monete sono accurati.



5.

Testa di Italia a destra con elmo alato, dietro corona, sotto ✱ ΙΤΑΛΙΑ

Cerchio di perline.

Dioscuri a cavallo galoppanti in senso contrario, le lance abbassate, sormontati da due stelle, all'esergo (retrogrado)

·ΙΠΠΠΠ· [C. ΠΑΡΡΙ . C.]

Cerchio di perline.



a)

variante con ✱ ΙΤΑΛΙΑ

*Denario.*

S. 216 a, b - G. 33/34 - Bo. T 1/9.

Coniati fino all'89 a. C. quando fu ferito nella disfatta subita da Silla (*cf.* Bo. e Cesano *op. cit.*).

Sambon nel tipo b, ha erroneamente indicato nella dicitura ITALIA la L normale anzichè l̄.

Anche questo denario ripete il tipo di *C. Serveilius M. f.* (Servilia, B. 1 - G. 540/547, II).

La testa nel dritto, viene attribuita: a donna da Bompois, a Italia da Grueber, a donna da Sambon, ed a Roma da Babelon.

La fattura e lo stile di queste monete sono accurati.



## 6.

Testa di Italia a destra con elmo alato, nel giro entro due cerchi di perline (retrogrado)

↯ITVIM↯ ƆIPNNNƆ↯  
[C. PAAPII C. MUTIL]

Guerriero stante di fronte, la testa a destra, appoggiato alla lancia e la mano sinistra sull'elsa della spada, il piede sinistro su un oggetto indeterminato (volumen?) (1), a destra toro di fronte coricato, nel campo a sinistra dal basso in alto (retrogrado)

↯VITELI↯ [VITELIU]

Cerchio di perline.

*Denario.*

(Esemplare unico Museo Napoli).

S. 218 - Bo. T 2/8.

Coniato fino all'89 a. C. quando fu ferito nella disfatta subita da Silla (*cf. Bo. e Cesano op. cit.*).

Il tipo di questo denario ripete nel dritto quello di *M. Acilius M. f.* (Acilia, B. 4 - G. 1118/1119, I).

La testa nel dritto, viene attribuita: a donna da Bompois, a Italia da Grueber, a donna da Sambon, ed a Roma da Babelon.

La fattura e lo stile di questa moneta sono accurati.

Non si è potuto che riprodurre il disegno di questa moneta, poichè il Museo di Napoli, avendo tuttora imballate le collezioni, non è in grado di fornire il calco per l'illustrazione.

(1) O antica insegna militare romana, costituita da un'asta sormontata da fascio di paglia o fieno. *Cfr. Priori in BCN, 1940 pag. 5.*



**7.**

Testa giovanile di Marte galeata e cre-  
stata a sinistra, sotto (retrogrado)

↵TVM↵ [C. MUTH.]

Cerchio di perline.

Guerriero stante di fronte, la testa a  
destra, appoggiato alla lancia e la mano  
sinistra sull'elsa della spada, il piede  
sinistro su un oggetto indeterminato  
(volumen?), a destra toro di fronte  
coricato, nel campo a sinistra dall'al-  
to in basso (retrogrado)

MINI8N↵ [SAFINIM (SAMNITIUM)]

Nel campo in alto a destra una delle  
lettere seguenti

N

8

a)

Cerchio di perline.

*Denario.*

S. 219, a/b - G. 37/38 - Bo. T. 2/7.

Coniati fino all'89 a. C. quando fu ferito nella disfatta subita da Silla (*cf. Bo. e Cesano op. cit.*).

Il tipo di questo denario ripete nel dritto quello di Q. Minucius Thermus (Mi-  
nucia, B. 19 - G. 653/656, II).

La testa nel dritto, viene attribuita: a imberbe galeato da Bompois, a Italia da  
Grueber, a donna da Sambon, ed a Roma da Babelon.

Sambon dice pure che nel tipo con la lettera A nel rovescio, la dicitura del  
dritto è posta davanti alla testa, mentre è sotto nel tipo con la lettera B.

La fattura e lo stile di questa moneta sono sommarî.



**8.**

Testa giovanile di Marte galeata e cre-  
stata a sinistra, nel giro davanti, dal-  
l'alto in basso (retrogrado)

↵VTN88W8↵↵TVM [MUTIL · EMBRATUR  
(MUTILUS IMPERATOR)].

Cerchio di perline.

Due guerrieri, uno per parte, prestan-  
ti giuramento su maialetto tra le brac-  
cia di un uomo inginocchiato, all'eser-  
go (retrogrado)

↵·I·N·N·N·N·↵ [C. PAAPI . C.]

Cerchio di perline.

a)

variante con ↵·I·N·N·N·N·↵



b)

variante con  $\Delta V T R N \Delta B N N E \cdot I F T V I I I$

c)

variante con  $\Delta V T R N \Delta B N N E \cdot I F T V I I I$

$I \Pi \Pi \Pi \Pi \cdot \rangle \cdot$

*Denario.*

S. 220/221 - G. 39/40 - Bo. T 2/3 - *Asta Haeberlin N. 1443.*

Coniati fino all'89 a. C. quando fu ferito nella disfatta subita da Silla (*cf. Bo. e Cesano op. cit.*).

Il tipo di questo denario ripete nel dritto quello di *Q. Minucius Thermus* (Minucia, B. 19 - G. 653/656, II), e nel rovescio quello di *T. Veturius* (Veturia, B. 1 - G. 550/554, I).

La testa nel dritto, viene attribuita: a imberbe galeata da Bompois, a Italia da Grueber, a giovane guerriero (Marte?) da Sambon, ed a Roma da Babelon.

La fattura e lo stile di queste monete sono variabili, talvolta sommarî.



9.

Testa di Libera a destra coronata d'edera, davanti, dal basso in alto (retrogrado)

$\Delta V T R N \Delta B N N E \cdot I F T V I I I$  [MUTIL EMBRA-TUR (MUTILUS IMPERATOR)].

Cerchio di perline.

Toro a destra cozzante la lupa che si è accasciata, all'esergo (retrogrado)

$I \Pi \Pi \Pi \Pi \cdot \rangle \cdot$  [C. PAAPI]

Cerchio di perline.



a)

variante con  $\Delta V T R N \Delta B N N E \cdot I F T V I I I$

*Denario.*

S. 222 - G. 41 - Bo. T 2/4.

Coniati fino all'89 a. C. quando fu ferito nella disfatta subita da Silla (*cf. Bo. e Cesano op. cit.*).

La testa nel dritto, viene attribuita: a baccante o Bacco giovane da Bompais, a Bacco o Libera da Grueber, ed a donna (Libera) da Sambon.

La fattura e lo stile di queste monete sono variabili.



## 10.

Testa di Libera a destra coronata d'edera, davanti, dal basso in alto (retrogrado)

QVT NQBM E · HTVM [MUTIL EMBRA-  
TUR (MUTILUS IMPERATOR)]

Cerchio di perline.

*Denario.*

S. 223 - G. 42 - Bo. T 2/5.

Coniato fino all'89 a. C. quando fu ferito nella disfatta subita da Silla (*cf. Bo. e Cesano op. cit.*).

La testa nel dritto, viene attribuita: a baccante o Bacco giovane da Bompais, a Bacco o Libera da Grueber, ed a donna (Libera) da Sambon.

La fattura e lo stile di questa moneta sono variabili.

Toro a sinistra cozzante la lupa che si è accasciata, all'esergo (retrogrado)

ΙΠΠΠΠ·> [C. ΠΑΑΡΙ]

Cerchio di perline.

## NUMERIUS LUCILIUS MARCI F.



## 11.

Testa laureata di Fedeltà a sinistra, davanti ×

dietro, dal basso in alto (retrogrado)

VITIV [VITELIU]

Cerchio di perline.

Guerriero stante di fronte, la testa a destra, appoggiato alla lancia e la mano sinistra sull'elsa della spada, il piede sinistro su un oggetto indeterminato (volumen?), a destra toro di fronte coricato, nel giro da destra a sinistra (retrogrado)

QVI·IKI·VI·IN [NI · LUVKI · MR  
(NUMERIUS LUCILIUS MARCI)]

all'esergo una delle lettere seguenti

Ɱ

Ɱ

Cerchio di perline.

a)

*Denario.*

S. 224 - Bo. T 2/9.

Coniati nell'88 a. C. (Cfr. Bo. pag. 102).

La testa nel dritto, viene attribuita: a donna da Bompois, a Italia da Grueber, ed ancora a donna da Sambon.

Sempre Sambon ha chiamato erroneamente stella il segno di valore posto davanti la testa.

La fattura e lo stile di queste monete sono sommarî.

## CON DICITURA "VIJ3T+J", IN OSCO



**12.**

Testa laureata di Fedeltà a sinistra, dietro, dal basso in alto (retrogrado)

VIJ3T+J [VITELIU]

Cerchio di perline.

Guerriero stante di fronte, la testa a destra, appoggiato alla lancia e la mano sinistra sull'elsa della spada, il piede sinistro su un oggetto indeterminato (volumen?), a destra toro di fronte corricato.

All'esergo una delle lettere seguenti

	Ɱ	
a)	Ɱ	
b)	Ɱ	
c)	>	
d)	Я	(D)
e)	Э	
f)	l	
g)	⋈	
h)	Ɱ	
i)	Ɱ	
l)	Ɱ	
m)	Ɱ	(P)
n)	l	(Z)
o)	Ɱ	(E ed J)

Cerchio di perline.

*Denario.*

S. 225, 1/13 - G. 19/30 - Bo. T 2/1.

La testa nel dritto, viene attribuita: a donna da Bompois, a Italia da Grueber, ed ancora a donna da Sambon.

La fattura e lo stile di queste monete sono variabili, dal molto bello al barbaro.



**13.**

Testa di Libera a destra coronata d'edera entro corona di lauro.

Toro a destra che abbatte la lupa, sotto (retrogrado)

VITIV [VITELLIU]

sopra N

Cerchio di perline.

*Denario.*

S. 226 b - G. 18 - Bo. T 2/6.

Coniato alla fine del 90 principio 89 a. C. (cfr. Bo. pag. 98).

Sambon cita un esemplare del Museo di Londra con la dicitura VITIV con un V solo, ma, come conferma Grueber, trattasi di un errore, non esistendo il pezzo stesso nella collezione Blacas. Non si conoscono esemplari con la dicitura citata.

La testa nel dritto, viene attribuita: a baccante o Bacco giovane da Bompois, a Bacco o Libera da Grueber, ed ancora a baccante da Sambon.

La fattura e lo stile di questa moneta sono accurati.



**14.**

Testa di Italia a destra con elmo alato, davanti X

Cerchio di perline.

Dioscuri a cavallo galoppanti a destra, mantelli al vento e lance in resta, sormontati da due stelle, all'esergo (retrogrado)

VITIV [VITELIU]

Cerchio di perline.



a)

variante con VITIV

ed Λ sotto le zampe anteriori dei cavalli.

*Denario.*

S. 227, a/b - G. 17 - Bo. T 1/12.

Coniati alla fine del 98 principio 89 a. C. (*cf.* Bo. pag. 84).

Sambon non ha rilevato nel suo tipo 227 a, la lettera  $\Lambda$  posta nel rovescio sotto le zampe dei cavalli che pure si rileva chiaramente nel disegno, il quale porta anche nella dicitura  $\nabla$  anzichè  $\vee$ .

Il tipo di questo denario ripete quello primitivo di Roma coi Dioscuri.

La testa nel dritto, viene attribuita: a donna da Bompois, a Italia da Grueber, a donna da Sambon, ed a Roma da Babelon.

La fattura e lo stile di queste monete sono accurati.

## CON DICITURA "ITALIA"



**5.**

Testa di Italia a destra con elmo alato, dietro corona.

Cerchio di perline.

Dioscuri a cavallo galoppanti in senso contrario, le lance abbassate, sormontati da due stelle, all'esergo

ITALIA

Cerchio di perline.

*Denario.*

(Esemplare unico Biblioteca Nazionale, Parigi).

S. 228 - Bo. T 1/10.

Coniato alla fine del 90 a. C. (*cf.* Bo. pag. 84).

Sambon segna questa moneta avente al dritto la dicitura  $\times$ ITALIA trattasi evidentemente di un errore, ed infatti Bompois la riporta anepigrafe, ciò che si rileva anche nella illustrazione.

Anche questo denario ripete il tipo di *C. Serveilius M. f.* (Servilia, B. 1 - G. 540/547, II).

La testa nel dritto, viene attribuita: a donna da Bompois, a Italia da Grueber, a donna da Sambon, ed a Roma da Babelon.

La fattura e lo stile di questa moneta sono accurati.



## 16.

Busto di Fedeltà a destra con benda ai capelli e collana.

Cerchio di perline.

*Denario.*

*S. 229 - Bo. T 1/8.*

(Esemplare unico Biblioteca Nazionale, Parigi).

Il tipo di questo denario ripete quello di *M. Porcius Cato* (Porcia, B. 9/10 - G. 657/661, II), e sarebbe allusivo alla vittoria riportata da *Pompaedius Silo* sul Console *Porcius Cato* che perì in quel combattimento (cfr. Bo. pag. 82).

La testa nel dritto, viene attribuita: a donna (Fedeltà) da Bompois, a Italia da Grueber, a donna da Sambon, ed a Libertà da Babelon.

La fattura e lo stile di questa moneta sono accurati.

Vittoria seduta a destra con palma in mano, all'esergo

ITALIA

Cerchio di perline.



## 17.

Testa laureata di Fedeltà a destra, davanti

Cerchio di perline.

Italia con lancia nella destra e spada sotto il braccio sinistro, seduta a sinistra su mucchio di scudi, dietro Vittoria che la incorona, all'esergo.

ITALIA

Nel campo a sinistra una delle lettere seguenti

a)

⊂ (coricata)

b)

3

F

Cerchio di perline.

*Denario.*

*S. 230, 1/3 - G. 14/16 - Bo. T 1/7.*

Coniati al principio del 90 a. C. (cfr. Bo. pag. 81).

Sambon (230/2), per evidente errore, segna la lettera E del campo come normale anzichè capovolta.

I tipi di questi denarii ripetono nel rovescio quelle di *L. Caecilius Metellus* (Caecilia, B. 45/46 - G. 724/732, II), *C. Poblucius Malleolus* (Poblicia, B. 2/5 - G. 694/696, 724/732, II) ed *A. Postumius Albinus Sp. f.* (Postumia, B. 2/3 - G. 724/732, II).

Le figurazioni vengono attribuite: a testa di donna (Italia o città personificata) nel dritto e figura seduta (Italia) nel rovescio da Bompois, testa di Italia e figura dell'Italia da Grueber, testa di donna e Italia da Sambon, testa di Apollo e Roma da Babelon.

La fattura e lo stile di queste monete sono variabili.



### 18.

Testa laureata di Fedeltà a destra, davanti X  
dietro dall'alto in basso  
ITALIA

Cerchio di perline.

Italia con lancia nella destra e spada sotto il braccio sinistro, seduta a sinistra su mucchio di scudi, dietro Vittoria che la incorona.

All'esergo una delle lettere

- |    |   |
|----|---|
| a) | A |
| b) | B |
| c) | C |
| d) | E |
|    | F |

Cerchio di perline.



- e) variante senza lettera all'esergo.

*Denario.*

*S. 231, 1/5 - G. 13 - Asta Haebelin N. 1463.*

Sambon (231/4), per evidente errore, segna la lettera E del campo capovolta anzichè normale, confondendola con il tipo precedente (vedi N. 17).

Anche il tipo di questo denario ripete nel rovescio quelli di *L. Caecilius Metellus* (Caecilia, B. 45/46 - G. 724/732, II), *C. Poblucius Malleolus* (Poblicia, B. 2/5

- G. 694/696, 724/732, II) ed *A. Postumius Albinus Sp. f.* (Postumia, B. 2/3 - G. 724/732, II).

Le figurazioni vengono attribuite: a testa di Italia nel dritto e figura dell'Italia nel rovescio da Grueber, a testa di donna e Italia da Sambon, testa di Apollo e Roma da Babelon.

La fattura e lo stile di queste monete sono variabili.



## 19.

Testa laureata di Fedeltà a destra, davanti XVI dietro dall'alto in basso

ITALIA

Cerchio di perline.

- a)
- b)
- c)
- d)

Italia con lancia nella destra e spada sotto il braccio sinistro, seduta a sinistra su mucchio di scudi; dietro Vittoria che la incorona.

All'esergo una delle lettere seguenti

- B
- D
- E
- F
- G

Cerchio di perline.

### *Denario.*

*S. 232, 1/4 - G. 11 - Bo. T 1/6 - Asta R. Ratto, Lugano, 23-1-24, N. 341 - Ratto R. Milano, Listino VIII, 1933 N. 174.*

Coniati al principio del 90 a. C. (*cfr. Bo. pag. 81*).

Sambon (232/4) è incerto sulla lettera del rovescio G o  $\mathcal{G}$ ; essendosi rintracciata la G cade il dubbio.

Anche il tipo di questo denario ripete al rovescio quelli di *L. Caecilius Metellus* (Caecilia B. 45/46 - G. 724/732, II), *C. Publicius Malleolus* (Publicia, B. 2/5 - G. 694/696, 724/732, II) ed *A. Postumius Albinus Sp. f.* (Postumia, B. 2/3 - G. 724/732, II).

Le figurazioni vengono attribuite: a testa di donna (Italia o città personificata) nel dritto e figura seduta (Italia) nel rovescio da Bompois, testa di Italia e figura dell'Italia da Grueber, testa di donna e Italia da Sambon, testa di Apollo e Roma da Babelon.

La fattura e lo stile di queste monete sono variabili.



**20.**

Testa laureata di Fedeltà a sinistra,  
dietro, dal basso in alto

ITALIA

Cerchio di perline.

Sei guerrieri, tre per parte, prestanti  
giuramento su maialetto tra le braccia  
di un uomo inginocchiato; dietro in-  
segna militare.

All'esergo

Q S

Cerchio di perline.

*Denario.*

(Esemplare unico Medagliere Milanese, Milano).

S. 234 c.

Sambon (234 c) ha segnato questo tipo con sei guerrieri unitamente agli altri (234 a, b) che però ne hanno otto e che perciò sono stati compresi al N. 21.

Da notarsi che Bompais e gli autori che lo precedettero, non hanno mai riscontrato monete con sei guerrieri.

La testa nel dritto ripete il tipo di Fedeltà di cui al denario di *A. Licinius Nerva* (Licinia, B. 23/24 - G. 3999/4002, I) che però sarebbe posteriore alla nostra monetazione, e viene attribuita a Italia da Grueber ed a donna da Sambon.

La fattura e lo stile di questa moneta sono abbastanza accurati.



**21.**

Testa laureata di Fedeltà a sinistra,  
dietro, dal basso in alto

ITALIA

Cerchio di perline.

Otto guerrieri, quattro per parte, pre-  
stanti giuramento su maialetto tra le  
braccia di un uomo inginocchiato, die-  
tro insegna militare.

All'esergo una delle lettere o coppie o  
cifre seguenti:

A

a)

B

b)

C

c)

D

d)	E
e)	I
f)	M
g)	N
h)	O
i)	P
l)	Q
m)	V
n)	AX
o)	CT
p)	II.
q)	III.
r)	IIII.
s)	V.

Cerchio di perline.



t) variante, senza lettere ne cifre all'ersergo.

*Denario.*

S. 233, 1/12 - 234, a/b e 235, a/d - G. 3/10 - Asta Haebelin N. 1475.

Sambon (233, 234, 235) ha distinto queste monete dall'ersergo, e cioè con una lettera, con due lettere, oppure con numeri; trattandosi sempre dello stesso tipo, si è creduto opportuno riunirli. Pure sotto il 233/12 ha indicato la lettera V ripetendola al 235 d come numero romano. Da non confondersi: in questo tipo le lettere sono isolate, mentre i numeri sono sempre accompagnati da punti.

Ancora Sambon al 234 segna al rovescio sei guerrieri, mentre questa particolarità si riferisce unicamente al 234 c del Museo di Milano, che per essere tipo a sè stante è stato elencato separatamente al N. 20.

La testa nel dritto viene attribuita: a Italia da Grueber ed a donna a Sambon.

La fattura e lo stile di queste monete sono variabili, qualcuno sommario.



**22.**

Testa di Fedeltà a sinistra, dietro

ITALIA

Cerchio di perline.

Otto guerrieri, quattro per parte, prestanti giuramento su maialetto tra le braccia di un uomo inginocchiato, dietro insegna militare; sopra diviso dall'insegna

A X

Cerchio di perline.

*Denario.*

*Bo. T 1/3 - Pansa in RIN 1910 T 5/7.*

Questo tipo, con le lettere nell'alto del rovescio, è conosciuto solo da Bompois; Sambon con le stesse lettere, ma all'esergo, lo cita al N. 234/a.

La testa nel dritto viene attribuita da Bompois a donna (Italia o città personificata).

La fattura e lo stile di questa moneta sono sommarî.



**23.**

Testa laureata di Fedeltà a sinistra,  
davanti X

dietro ITALIA

Cerchio di perline.

Otto guerrieri, quattro per parte, prestanti giuramento su maialetto tra le braccia di un uomo inginocchiato, dietro insegna militare.

All'esergo

III

Cerchio di perline.

*Denario.*

*Pansa, in RIN 1910 T 5/4.*

Questo tipo, nel quale è evidente il segno di valore X davanti la testa, è completamente sconosciuto, e potrebbe confondersi con quello descritto al N. 20/4 essendone il segno stesso di valore la sola variante.

La testa nel dritto ripete il tipo di Fedeltà di cui al denario da *A. Licinius Nerva*

(Licina B. 23/24 - G. 3999/4002, I) che però sarebbe posteriore alla nostra monetazione, e viene attribuita a Italia da Grueber ed a donna da Sambon.

La fattura e lo stile di questa moneta sono accurati.



## 24.

Testa laureata di Fedeltà a destra,  
dietro dall'alto in basso

ITALIA

Cerchio di perline.

Otto guerrieri, quattro per parte, prestanti giuramento su maialetto tra le braccia di un uomo inginocchiato, dietro insegna militare.

All'esergo una coppia di lettere o le cifre seguenti

BV

a)

I .

b)

III .

c)

IIII .

Cerchio di perline.

*Denario.*

S. 236, a/c, 237 - G. 1/2 - Bo. T 1/4.

Sambon (236, 237) ha distinto queste monete dall'esergo, e cioè con due lettere oppure numeri; trattandosi sempre dello stesso tipo, si è creduto opportuno riunirli.

Ancora Sambon (237) dice « esserci qualche volta sei guerrieri », ed all'esergo BV od una cifra (che però non precisa). Il disegno da lui riprodotto è poco chiaro; a sinistra sono infatti tre guerrieri, ma a destra sono quattro, e si può essere indotti in errore dalla mancanza di una testa, rimasta fuori per scarsità del tonello. È quindi possibile un errore, molto più che non si sono riscontrate monete di questo tipo con sei guerrieri. Anche per le cifre si crede possa trattarsi di quelle già dal Sambon stesso descritte al N. 236.

La testa nel dritto viene attribuita: a donna (Italia o città personificata) da Bompois, a Italia da Grueber, ed a donna da Sambon.

La fattura e lo stile di queste monete sono piuttosto sommarî.

## A N E P I G R A F I



**25.**

Testa laureata di Fedeltà a sinistra.  
Cerchio di perline.

Otto guerrieri, quattro per parte, prestanti giuramento su maialetto tra le braccia di un uomo inginocchiato, dietro insegna militare.

All'esergo una delle cifre seguenti.

- |    |          |
|----|----------|
| a) | II       |
| b) | IIII     |
| c) | Λ        |
| d) | I Λ      |
| e) | X        |
| f) | IIIX     |
| g) | IIIX     |
| h) | Λ X      |
| i) | II Λ X   |
| l) | IIII Λ X |
| m) | XX       |
|    | I XX     |

Cerchio di perline.

*Denario.*

*S. 238, a/h - G. 43/47 - Bo. T 1/1,2 - Asta Haeberlin N. 1478 - Asta Bourgey, Parigi 4-4-13, N. 97.*

La testa nel dritto ripete il tipo di Fedeltà di cui al denario di *A. Licinius Nerva* (Licinia, B. 23/24 - G. 3999/4002, I) che però sarebbe posteriore alla nostra monetazione, e viene attribuita: a donna (Italia o città personificata) da Bompois, a Italia da Grueber, ed a donna da Sambon.

La fattura e lo stile di queste monete sono piuttosto accurati.



## 26.

Busto corazzato, galeato e crestato di Italia a destra, dietro Vittoria che l'incorona.

Cerchio di perline.

- a)
- b)
- c)
- d)
- e)
- f)
- g)

Due guerrieri affrontati che si danno la mano, quello di destra disceso da nave di cui si vede la prora dietro. All'esergo una delle lettere o cifre seguenti

A

I

II

III

IIII

Λ

IIΛ

IIIΛ

Cerchio di perline.

*Denario.*

S. 239, a/f - G. 48/49 - Bo. T 3/5 (non si vede la cifra d'esergo) - Asta Ratto R. Lugano, 23-1-24, N. 353.

Coniati nell'89 a. C. al ritorno dell'ambasceria presso il re Mitridate ed alla quale sono allusivi (cfr. Cesano, pag. 4 - Borrelli, pag. 13 e Sambon).

Sambon (239, f) ha erroneamente segnato nel testo il numero IIIIΛ mentre l'esemplare illustrato nella tavola porta il numero IIIΛ. Quest'ultimo numero è fino ad ora sconosciuto, malgrado che Friedlaender (op. cit. pag. 84) asserisca che essi arrivano fino a IIX.

Per la lettera A riportata da Grueber potrebbe trattarsi di una variante del numero Λ, (o meglio di un errore dello *sculptor* che preparò il conio e che vi aggiunse sbadatamente il trattino della vocale), visto che non sono fino ad ora comparsi che numerali.

Il tipo del dritto ripete il denario di P. Servilius M. f. Rullus (Servilia, B. 14 - G. 1672/75, I) che però è volto a sinistra, mentre il rovescio riproduce quello di C. Terentius Lucanus (Terentia, B. 10 - G. 775/81, I).

Il busto al dritto viene attribuito: a donna da Bompois, a Italia da Grueber, ed a Pallade da Sambon.

La fattura e lo stile di queste monete sono abbastanza accurati.



**27.**

Busto corazzato, galeato e crestato di Italia a sinistra, dietro Vittoria che l'incorona.

Cerchio di perline.

Guerriero stante di fronte, la testa a destra, con lancia nella destra ed il piede sinistro su oggetto indeterminato (volumen?); a sinistra albero con quattro scudi, a destra toro coricato.

All'esergo uno dei numeri seguenti

	IV
a)	IIIV
b)	IIIV
c)	IIIIIV
d)	XI

*Denario.*

S. 240, a/b - Bo. T 3/11. - Asta Haeberlin N. 1481 - Asta Martini N. 246/47.

Il tipo del dritto ripete, senza la Vittoria, il denario di C. *Servilius M. f. Rullus* (Servilia, B. 14 - G. 1672/75, I), mentre il rovescio riporta quello di C. *Terentius Lucanus* (Terentia, B. 10 - G. 775/81, I).

Il busto al dritto viene attribuito: a donna da Bompois, a Italia da Grueber, ed a Pallade da Sambon.

La fattura e lo stile di queste monete sono abbastanza accurati.

Nel catalogo Haeberlin al N. 1481 si cita, tra gli esemplari esistenti ai Musei di Parigi e Berlino, anche uno avente all'esergo IX. Dovrebbe trovarsi a Berlino, dato che non esiste a Parigi, ma ci è impossibile appurarlo.



**28.**

Busto di Dioscuuro a destra con pileo laureato e sormontato da stella.

Cerchio di perline.

Pallade con lancia e scudo in biga veloce a destra; sotto i cavalli uno dei simboli, lettere e numeri seguenti

	τ (con linea d'esergo)
a)	bucranio (con linea d'esergo)
b)	bucranio e due punti

- c) bucranio e tre punti
- d) stella e III
- e) testa di montone e ☉
- f) testa di satiro

Cerchio di perline.

*Denario.*

*S. 241, a/e - G. 50/53 - Bo. T 3/6, 7, 8, 9, 10. - Asta Haebelin N. 1483.*

Le figurazioni vengono attribuite: a Vulcano imberbe laureato e donna in biga da Bompois, a Dioscuro e Italia o Minerva in biga da Grueber, ed a Dioscuro e Pallade in biga da Sambon.

La fattura e lo stile di queste monete sono accurati.



**29.**

Busto corazzato, galeato e crestato di Pallade a sinistra, dietro I

Cerchio di perline.

Italo coperto di pelli e stante a sinistra appoggiato al bastone, che posa la destra sulla testa della lupa accovacciata ai suoi piedi a sinistra.

Cerchio di perline.

*Denario.*

*S. 242 - G. 54 - Bo. T 3/12.*

Il tipo del dritto ripete il denario di *P. Servilius M. f. Rullus* (Servilia, B. 14 - G. 1672/75, I).

Le figurazioni vengono attribuite: a donna e personaggio coperto di pelli da Bompois, a Italia ed Ercole con pelle di leone da Grueber, ed a donna e guerriero coperto di pelli da Sambon.

La fattura e lo stile di questa moneta sono accurati.

ANTONIO PAGANI.

# Appunti sulla monetazione consolare

## Una moneta consolare ibrida

La moneta che presento agli amatori la ritengo più che altro una curiosità, degna però di venir segnalata, non essendo comune.

Si tratta di un bronzo anonimo del peso semunciale di gr. 6,4, diametro mm. 20, col diritto di semisse ed il rovescio di quadrante.

Esclusa al più attento esame ogni opera di bulino, sia per la regolarità del campo che per la patina naturale colla quale la moneta si presenta, come pure una riconiatura di cui non vi è traccia, la anomalia non è spiegabile, a mio giudizio, che da un errore nel conio, che si limita alla sola sostituzione dei segni del valore nel rovescio, a fianco della prora di nave, della lettera S del semisse coi tre globetti del quadrante.

L'uso causale di due punzoni differenti, è un'ipotesi meno probabile, perchè i diametri per i due valori non dovrebbero essere uguali.

Non è pure pensabile all'inversione di valore dal quadrante al semisse per la differente testa di Ercole con Giove, mentre il rovescio è comune ad entrambi; una distrazione dell'incisore può dunque essere giustificata.



Come si vede dalla figura, la moneta è indubbiamente autentica con tutte le caratteristiche dell'epoca e mostra inoltre l'usura di una lunga circolazione.

---

## La numerazione sui denari della famiglia Calpurnia

Ernest Babelon nella sua notissima opera (1), a proposito del monetario LUCIUS CALPURNIUS PISO FRUGI (88 a. C.), partendo da una notizia fornita dal Cavedoni (2) che dice aver notato un denaro col numero CCDD ritiene che la numerazione su queste monete vada dall'1 al 10.000 almeno.

Trascurando pure gli altri denari coi simboli di questo magistrato (solo il B. ne cita 367) quelli con le lettere dell'alfabeto latino e greco, un totale che supera certamente i 500. Tenuto conto che B. suppone l'enorme monetazione dovuta alla Guerra Sociale, coi dati rilevati da Plinio (3) e da lui riferiti sulla riserva dell'Erario in quel momento di libbre 22.070 in lingotti d'argento, ammesso

che per la legge Plautia Papiria fossero state tutte coniate coi tipi di questi, si avrebbero 1.964.230 denari (89 denari per libbra).

Dividendoli per il numero in oggetto, 10.000, si ottiene una media di 196 denari per conio, ciò che non è certamente possibile, sotto tutti i rapporti.

Se anche qualche punzone si fosse guastato dopo pochi esemplari, normalmente poteva battere migliaia di pezzi, di qui la nessuna necessità di una numerazione così elevata.

Perciò il B. è in errore nel ritenere che questo numero sia progressivo di conio. Infatti la cifra più alta da me riscontrata nelle mie indagini su tale nominativo è 174 (raccolta Haeberlin).

Non escludo che ve ne siano di maggiori, ma è sintomatico come io ne abbia viste molte altre tutte più basse, ma neanche una sola che si avvicini a quella in esame, ciò che conferma la mia supposizione.

Dal catalogo di vendita della raccolta Haeberlin (4), per CAIUS CALPURNIUS PISO LUCIUS FILIUS FRUGI (64 a. C.), sono elencati i seguenti denari, non illustrati ma colla semplice descrizione: Zeichen für... (seguita dalla cifra in numeri arabi), uno col segno di 5.000, due di 10.000 e due di 10.100, preceduti da altro con 520, numero questo pure descritto nel catalogo di vendita Ratto 1923, mentre il B. non cita alcuna numerazione.

Qui cadono le ragioni addotte dal B. per giustificare l'altezza della cifra e salta evidente all'occhio che numeri così elevati non sono affatto progressivi ma a se stanti.

Da osservare inoltre che si tratta sempre di numeri interi.

Basta infatti confrontare lo specchietto seguente, colle cifre massime da me rilevate dalle altre famiglie, per convincersi che oltre il 500 non si tratta più di numeri comuni ne progressivi, ma solo di rare eccezioni.

CAIUS ANNIUS LUSCUS . N. 46 (H)	LUCIUS MARCIUS CENSO-
TIBERIUS CLAUDIUS NERO » 165	RINUS . . . . . N. 151
LUCIUS COSSUTIUS C. f.	CAIUS MARIUS C. f. CA-
SABULA . . . . . » 42	PITO . . . . . » 150
PUBLIUS CREPUSIUS . . » 495	CAIUS NAEVIUS BALBUS . » 230 (B)
CAIUS EGNATIUS CN. f.	CAIUS NORBANUS . . » 220
CN. n. . . . . » 30 (B)	LUCIUS PAPIUS . . . » 246 (5)
LUCIUS FARSULEIUS . . » 117	PUBLIUS SATRIENUS . . » 104
LUCIUS JULIUS BURSIO . » 150	LUCIUS TITURIUS . . » 111
DECIMUS JUNIUS SILA-	CAIUS VIBIUS C. f.
NUS L. f. . . . . » 30	PANSA . . . . . » 21 (B)
LUCIUS LUCRETIUS TRIO » 80	MARCUS VOLTEIUS M. f. » 85

Riferimenti: B. = Babelon - H. = Raccolta Haeberlin.

ALFREDO BARILLI.

(1) « Monnaies de la Republique Romaine ».

(2) Riposigli.

(3) « Naturales Historia ».

(4) Adolfo E. Cahn, Frankfurt a/M. 1933.

(5) Sono due esemplari uguali, i soli che finora ho riscontrati (raccolta Haeberlin) coi numeri, per questa famiglia.

# Di un medio bronzo di Augusto ed Agrippa per la Gallia

Nell'opera del Cohen (« Description historiques des monnaies frappées sous l'empire romain », II ediz. - Paris, 1880-92), sotto la monetazione di Agrippa ed Augusto per le colonie (tomo I, pag. 179, N. 7 a 10), è descritto, per la Gallia, un medio bronzo con tre varianti, coniato a Nimes, avente nel dritto le teste addossate, ed al rovescio un cocodrillo (?) legato od incatenato ad una palma.

Nimes, l'antica NEMAUSUS nella romana provincia Narbonese, è posta sulla strada NARBO MARTIUS-ARELATE (Narbona-Arles) della via DOMITIA, che dal Rodano porta ai Pirenei, proseguenti da una parte per GERUNDA (Gerona) in Spagna e dall'altra per AQUAE SEXTIAE (Aix) verso la Liguria. (La via DOMITIA venne promossa da Gneo Domizio Enobarbo nel 632-122 a. C. dopo la sconfitta dei Celti). È posta ad una cinquantina di chilometri a nord est di Arles, ed a una quarantina a est di Tarascon, quì dove il Rodano, arrivato in pianura, comincia poi a dividersi nei vari rami sfocianti nel golfo di Lione, non senza prima aver formato una zona acquitrinosa e paludosa di cui la più importante, gli stagni di Vaccarés e di Berre, appunto nell'attuale dipartimento delle Bocche del Rodano.

Fu già colonia romana, forse più propriamente prima come campo quadrato per la sua posizione strategica, ma allora che Giulio Cesare ebbe a sedare la sollevazione massiliota contro di lui (705-49 a. C.), Nimes fu trasformata in città latina, dotata di ragguardevole territorio e con diritto di battere moneta. Nel 716-38 a. C. Marco Agrippa, che è Pretore in Gallia comandante di una parte delle forze armate di Ottaviano, ottiene dei successi militari sui Germani e doma poi anche un'insurrezione degli Aquitani, successi a seguito dei quali viene nominato Console da Ottaviano stesso, mentre ne riceve l'incarico di organizzare la flotta per combattere Sesto Pompeo, ciò che lo obbliga poi a lasciare il paese. Vi ritorna per l'ultima volta nel 735-19 a. C., dopo aver sottomesso la Spagna, sostandovi nel viaggio di ritorno verso l'Urbe, e vi fa costruire l'acquedotto, le cui vestigia, unitamente ad altre opere di epoca romana, sussistono tuttora.

L'uso comune di ripetere pedissequamente le descrizioni, soprattutto per la comodità di trovarle pronte, ha portato quasi al battesimo della figura, non solo, ma vi è chi giurerebbe che il tipo del cocodrillo (?), copiato dall'aureo e dai denarii di Ottaviano Augusto (cfr. Cohen, op. cit., tomo I, pag. 62-63, N. 1 a 4), commemora la sottomissione dell'Egitto, avvenuta nel 726-28 a. C., monete queste battute in Bitinia ed in Licia lo stesso anno o l'anno seguente (cfr. Laffranchi: *La monetazione di Augusto*, in « Riv. It. di Num. », 1916).

A parte che non vi possa essere nessuna ragione storica per la quale proprio una

zecca gallica, e quelle di Nimes, dovesse commemorare tale evento, vi è la figurazione del dritto con le teste addossate di Ottaviano Augusto ed Agrippa che di per se stessa nega assolutamente l'ipotesi, poichè è risaputo essere la vittoria egizia merito personale di Ottaviano.

Ne sembra ammissibile l'altra ipotesi del Blanchet (cfr. *Traité des monnaies gauloises*. Parigi, 1905), il quale, dopo aver rimarcato l'analogia del tipo col cocodrillo già apparso sulle monete con la leggenda ÆGYPTO CAPTA, ed alle quali già abbiamo accennato, asserisce essere i nostri bronzi senz'altro introdotti dai veterani inviati a quest'epoca nella colonia di Nimes, aggiungendovi che non è neanche il caso di supporre, come è stato fatto, che un cocodrillo fosse conservato nell'« *iseum* » della stessa Nimes.

L'asserzione ci sembra fantasiosa, anche per le ragioni che vedremo più innanzi, e l'associazione della testa di Augusto a quella di Agrippa ci sembra invece il risultato della vittoria di quest'ultimo nella campagna contro i Cantabrigi del 730-24 a. C., similmente come diverse zecche di Spagna (GADES, CAESARAUGUSTA, CELSA) avevano posto la sola effigie di Agrippa sulle loro monete, associazione indubbiamente voluta quale forma onorifica con la quale si volle ricordare in uno al vincitore di Spagna anche l'« *imperator* » suo mandante, così come ne prospetta la dicitura IMP. DIVI F. dedicata al solo Ottaviano.

Per quanto riguarda la figurazione del rovescio, e qui cade completamente la teoria del Blanchet, l'animale rappresentato non è ne può essere assolutamente un cocodrillo. Appena se ne fermi l'attenzione, soprattutto esaminando diversi esemplari, si rileva immediatamente trattarsi di un animale immaginario che non ha riscontro in natura altro che per analogia, ma che nulla ha a che vedere col rettile in parola.



Il corpo corto e spinoso, testa piccola e bocca smisurata fornita di grossi aculei sulla mascella superiore, zampe esili e sproporzionate, il tutto che darebbe in questo tipo più l'idea generica di una grossa cavalletta.



In altro conio: corpo tozzo e spinoso, testa piccola con grandi occhi, zampe esili e sproporzionate, questo tipo indubbiamente assai più vicino alla figurazione del cocodrillo.

E pel raffronto rimandiamo il lettore all'aureo ed ai denari già citati, dal quale sarà agevole constatarne tutta la differenza.

Ma una leggenda provenzale ci porta subito ad individuare il nostro mostro: è la « tarasque » che la fantasia del tempo creò abitatore del Rodano e dei suoi affluenti, delle paludi e degli stagni della zona, acquitrini che coprivano senza dubbio aree superiori alle attuali, atteso che il fiume non poteva essere provvisto di quegli accorgimenti di inalveazione, risultati di studi e di opere relativamente moderni.

Ed il fatto di vederlo incatenato o legato alla palma, tipica pianta di quella riviera, ci sembra doversi mettere in relazione appunto a qualche lavoro d'imbriigliamento eseguito dai romani dell'epoca, per cui la figurazione della « tarasque » potrebbe essere quella del fiume straripante al quale si sia posto argine. Per analogia ci si affaccia un'altra soluzione: potrebbe anche trattarsi del tipo a ricordo della costruzione dell'acquedotto di Nimes.

Ancora un'altra osservazione potrebbe permetterci di stabilirne le date di coniazione, se però non vi ostasse l'ostacolo di una dicitura, ma che in ogni caso vogliamo segnalare.

Nei quattro esemplari descritti dal Cohen, che noi chiamammo precedentemente varianti, a parte la notevolissima differenza generica soprattutto per quanto riguarda il rovescio con la « tarasque » (e ve ne sono col mostro volto a destra od a sinistra, incatenato o legato), si rilevano nel dritto due tipi di teste addossate, quello con Ottaviano nudo ed Agrippa con corona rostrale (Cohen N. 7 e 9) e l'altro con Ottaviano laureato ed Agrippa ancora con corona rostrale (Cohen N. 10). Fermando l'attenzione al fatto che Ottaviano divenne Augusto nel 727-27 a. C., tenuto presente le differenze generiche più sopra notate, ne potremmo concludere che le monete aventi la sua testa nuda sono precedenti la nomina e quindi la data cennata, mentre sono posteriori quelle con la testa laureata.

Tale circostanza sarebbe però in contrasto col tipo con la dicitura IMP. DIVI F. P. P. (Cohen N. 8) il quale, pur avendo la testa nuda, dovrebbe essere datato 752-2 a. C., cioè allora della nomina di Augusto a PATER PATRIAE. Ciò a meno che non si voglia seguire la teoria del Lenormant, interpretando invece la dicitura PERMISSU PROCONSULIS.

Il Blanchet (op. cit.) ignora il tipo con la testa nuda di Augusto, asserendo che solo le monete con P. P. hanno la testa laureata, mentre tutte le altre sono con corona di quercia. Accenna anche a tipi barbarici fusi di piccolo modulo, ed a pezzi eccezionali pure fusi di carattere votivo, ritrovati presso il tempio di Diana a Nimes.

ANTONIO PAGANI.

# Appunti di numismatica modenese

Riordinando la collezione scomposta durante la guerra, ho raccolto e riassunto alcuni appunti che riguardano la serie modenese e che ritengo interessanti in quanto, oltre che alla rettifica di alcuni errori del Corpus, integrano le lacune in esso esistenti per la terminologia delle monete di quella zecca e precisano certe datazioni errate o mal lette.

1. — IL « GROSSETTO? » C. N. I. 18 DI ERCOLE I D'ESTE È UN GROSSETTO.

Il Corpus, al n. 18, segna la moneta come un Grosseto, seguito da un punto interrogativo. Non vi può essere ragione d'incertezza sulla identificazione. Infatti il Grossetto, o moneta da 1 Soldo, è contemplato fra le monete da battere nella zecca (Capitolato del 23 Nov. 1492), alla lega di 11 onces e 9 denari di fino per libbra, mentre nell'estratto del Capitolato della zecca di Ferrara del 23 Ag. 1499, che doveva servire di guida per l'esercizio della modenese, si fissa il taglio per la moneta in argento da 1 Soldo in 556 pezzi per libbra, corrispondenti a gr. 0,65 per esemplare. Le due monete citate dal Corpus al n. 18 danno una media in peso di gr.  $(\frac{0.59 + 0.64}{2} = \text{gr.})$  0,615 ma in conservazione terza. Nessun dubbio quindi nel definirla come Grossetto.

2. — IL « TESTONE » C. N. I. 4 DI ALFONSO I D'ESTE HA NEL ROVESCIO LA DESCRIZIONE ERRATA.

Questa è stata ricavata, con la illustrazione, da quella del Crespellani. Ma la rarità della moneta e la mancanza di esemplari in buona conservazione, ne hanno fatto dare una descrizione imperfetta, che deve essere modificata e completata nel seguente modo: « Il Santo mitrato e con paludamento, librantesi e volto a d., con la s. alzata e sostenente con la d. per i capelli un fanciullo nudo precipitante dalla Ghirlandina vista di scorcio. Cerchio lin. ».

3. — IL « QUATTRINO CON CROCE » C. N. I. 145/146 DI ERCOLE II D'ESTE È UN DENARO.

Tomasino de' Lancellotti nel 1539 così scriveva nella sua Cronaca: « Mercordì « a dì 26 febreare. M.ro Ziminian da Lodo cittadino modenese questo dì à dato « a mi Thomasino Lancillotto sol. 2 de dinari dela stampa nova fatta al pre- « sente con uno meglio S.to Geminiano da una banda, e dall'altra banda una « crose con le sue littere che dicono Comunitatis Mitinae, et sono stati delli pri-

« mi nesuti della Cecha questi che ho havuto mi, e questo perchè io Thomasino  
 « Lancilotto presente scrittore sono stato quello che più volte ne ho fatto instan-  
 « tia in li Signori Conservatori, che ne facessero battere, et ge lo ordinorno al  
 « ditto M.ro Ziminian che ne batesse sino a di 13 dexembro 1538, come in que-  
 « sta appare, ad instantia de mi Thomasino fatta, et ge dete in scritto la utilità,  
 « che ne risultava in la città, e per questa causa sono stato el primo che ne ho  
 « hauto, et questi sono li primi denari che ne siano mai batuti a Modena, maxi-  
 « me da poi che al tempo mio la Cecha è stata driciata in questa magnifica città,  
 « perchè altri dinari non coreva se non de Bologna, ma al presente no ge n'è de  
 « Bologna, ne de altre città, e tutto el danno andava sopra ali poveri... ».

L'ordine della battuta era stato dato nella seduta comunale del 13 Dicembre pre-  
 cedente (Vacchetta dei Partiti Comunali del 1538) « quod in hac civitate cuden-  
 « tur denarini ex quibus duodecim (non due come dice il Crespellani) sint unus  
 « bologninus... et quod denarini sint ad ligam quatrinatorum... et quod etiam cu-  
 « dantur denarini qui tenent oncie unam argenti fini et oncie undecim rami  
 « pro qualibet libra ponderis, ex quibus vadunt ad libras, libras quinque bolo-  
 « gnicorum ».

Nonostante la calda argomentazione del Tomasino, il 14 Aprile del 1539 i So-  
 prastanti alla zecca chiesero al Consiglio la sospensione della battuta delle mo-  
 nete di lega, essendo il valore dell'oro e dell'argento aumentato notevolmente  
 per la troppa moneta bassa circolante; ed il Consiglio, il 10 Novembre, ordinava  
 allo zecchiere che, esaurita la pasta pronta, cessasse dal battere i Quattrini ed i  
 Sesini. La lavorazione dei Denari era certamente già cessata, forse perchè poco  
 utile ricavava lo zecchiere nel lavoro della piccola moneta.

A di 12 Maggio 1541 Tomasino così ancora scriveva ai magnifici Conservatori.  
 « ...fu dato licentia a M.ro Geminiano da Lodo M.ro della Cecha nostra ch'el  
 « batesse delli denari piccoli, et ne batete per 1.500 de bolognini (120.000 pezzi),  
 « e di poi fu suspexo che più non ne batesse, la causa perchè io non la so; e per-  
 « chè più non se ne vede nisuno, el bisognaria che al presente ge ne fusse per  
 « pagare li rotì in tutte le occurentie della città... ».

Dopo la dichiarazione del Crespellani che « tali monetucce non sono giunte sino  
 « a noi » nessuna ricerca, credo, è stata fatta ed in nessun catalogo sono apparse,  
 nemmeno nel Corpus.

Merita, per contro, a questo proposito prendere attentamente in esame il Quat-  
 trino con croce, Corpus 145/146. Queste due monete facenti parte della collezio-  
 ne di S. M., sono riprodotte ed hanno un diametro inferiore di circa 1 mm. ai

precedenti due tipi di Quattrini. Il peso medio è di gr.  $(\frac{0.26 + 0.34}{2} = \text{gr.}) 0,30$ ,

mentre quello dei due tipi di Quattrini precedenti è rispettivamente di gr. 0,51  
 e 0,52. Dai Capitoli di zecca tanto il Quattrino quanto il Denaro (= 1/2 Quattri-  
 no) devono essere alla lega di un'oncia di fino per libbra (83/1000 di argento) e  
 del taglio di 5 lire per libbra, cioè di 600 e 1200 pezzi rispettivamente per lib-  
 bra, corrispondenti a gr. 0,60 e 0,30. È appunto il peso delle monete esaminate,  
 salvo le solite leggere differenze dovute all'uso ed ai metodi allora usati nella la-  
 vorazione.

Controlliamo poi i conii. Il primo Quattrino ha al diritto lo stemma comunale e MVTINENSIS ed al rovescio la figura intera del Santo seduto con S. GEMINIANVS; il secondo Quattrino ha le stesse figure e diversifica solo per le leggende, COMVNITATIS MVTINAE al diritto e S. GEMINIANVS MVTIN al rovescio. Il Quattrino con croce ha invece una croce fogliata al diritto, accantonata da quattro rosette nel secondo esemplare, con la leggenda COMVNITATIS MVTINE ed al rovescio la mezza figura del Santo con S. GEMINIANVS. È cioè il « meglio S.to Geminiano da una banda e la croce dall'altra » con le medesime leggende riportate dal Lancillotto. Corrispondendo dunque il tipo, il peso, il titolo ed il diametro, si può con sicurezza affermare che il Quattrino con croce non è altro che il Mezzo quattrino, cioè il Denaro o Denarino ritenuto scomparso e che rimane sempre fra le monete più rare della zecca di Modena.

4. — LA « DOPPIA D'ORO » DEL 1605, C. N. I. 26, DI CESARE D'ESTE HA LA DATA ERRATA.

Il Corpus la cita, riportandola da pag. 86 del Crespellani. La data di questa moneta (1605) è stata letta in modo errato perchè la battuta delle Doppie, dei multipli e dei sottomultipli è cominciata soltanto nel 1608. Ed a conferma stanno le iniziali L. S. di Lodovico Selvatico al diritto, zecchiere ed incisore modenese che ha dato la propria attività alla zecca dal 4 Gennajo 1608 al Giugno 1613 quando, con la fuga, evitò l'arresto per frodi nel titolo delle monete da 1 Lira. È certo quindi un errore di lettura, a meno che non si tratti di un errore di conio, cosa tuttavia improbabile, anche perchè la moneta descritta dal Crespellani non è più apparsa nelle collezioni.

A facilitare la individuazione dei multipli dello Scudo d'oro del Duca Cesare, ecco la tabella coi pesi di emissione.

Scudo d'oro	da 8 lire	109	per libbra	.	.	gr.	3.32
Doppia	da 2 scudi	54 $\frac{1}{2}$	»	»	.	»	6.64
Da 2 doppie	doppione	27 $\frac{1}{4}$	»	»	.	»	13.28
Da 4 doppie	da 8 scudi	15 $\frac{5}{8}$	»	»	.	»	26.56

5. — I « MEZZI DUCATONI » DEL 1599, 1603 E 1605, C. N. I. 13, 20/23, 27 E 28 DI CESARE D'ESTE SONO DUCATONI.

Classificati col Crespellani come Mezzi ducatononi nonostante il peso di circa 30 gr., nella nota relativa al n. 39 del Corpus l'errore è segnato come probabile e nei numeri successivi i Ducatononi e le loro frazioni sono classificati giustamente. Non v'è motivo di persistere nell'errore per i pezzi indicati, in special modo dopo la citazione delle conclusioni del Papadopoli e del Martinori. Dicono le Libbranze di zecca del periodo del Selvatico: « Ducatononi... pezzi 11,1/2 per libbra... i mezzi e quarti... in proporzione ». Il Crespellani, indottovi dal valore dei tre tipi di monete battute su questa unità, ha erroneamente attribuito ad una moneta del peso di gr. 30 circa il nome di Mezzo ducatonone, mentre il numero ed il peso di battuta di questi pezzi è:

Doppio ducatore	214 soldi	$5\frac{3}{4}$ per libbra	.	gr. 62.93
Ducatore	107 soldi	$11\frac{1}{2}$	» » . . . »	31.46
Mezzo ducatore	53 soldi e 6 d.	23	» » . . . »	15.73

Quindi con certezza le monete sopra dette sono Ducatori.

6. — LA « LIRA? » S. D. C. N. I. 123/125 DI CESARE D'ESTE È UNA LIRA.

Che sia una Lira, come è segnata con l'interrogativo nel Corpus, non c'è dubbio. Il peso è di 1/50 di libbra, come prescritto dai Capitolati dello Scapinelli, del Selvatico e del Macchiavelli, e sino al 1608 non sono state battute che Lire di questo tipo ed in grande numero, come appare dalle Libbranze di Zecca.

7. — IL « GIORGINO? » S. D. C. N. I. 207/209 DI CESARE D'ESTE È UN GIORGINO.

Considerazioni analoghe portano alla conclusione che debba essere tolto l'interrogativo dal Giorgino con l'ossessa.

8. — IL « GROSSETTO? » S. D. C. N. I. 210/212 DI CESARE D'ESTE È UN VENTESIMO D'UNGHERO.

La definizione di Grossetto è seguita nel Corpus da un interrogativo, ma in nessun documento appare battuta questa moneta. Confrontandola con le altre al nome di Cesare, risalta la grande somiglianza con gli Ungheri, soprattutto con quelli senza data, dal Corpus 96 in avanti; figura e leggende sono quasi uguali tanto nel diritto quanto nel rovescio. Sul principio del 1600 il valore dell'oro stava a quello dell'argento come 8 a 1. Moltiplicando per 8 il peso dell'Unghero otteniamo ( $3,48 \times 8 =$ ) gr. 27,84, peso ideale dell'Unghero d'argento. Questo peso è precisamente di 20 volte superiore a quello del Grosseto in questione e quindi non esito a definirlo, soprattutto pel tipo, come un Ventesimo d'Unghero, sottomultiplo questo di una moneta di alto valore che, emessa in grande abbondanza, non aveva che il Quarto di Unghero come spezzato.

9. — IL PEZZO « ? » S. D. C. N. I. 213/219 DI CESARE D'ESTE È DA DUE BOLOGNINI.

Due altri tipi di monete sono segnati nel Corpus con un interrogativo. Vi è il Duca in piedi corazzato con leggenda solita, ed al rovescio l'aquila estense con la leggenda NOBILITAS ESTENSIS o MVTIN.RE; tipi che potrebbero essere assegnati alla serie dei sottomultipli dell'Unghero se il peso medio delle monete citate non lasciasse dubbi. Infatti questo è di soli gr. 0,51 ed a parità di lega con il Ventesimo di Unghero ne risulterebbe per proporzione un valore di circa 1/44 d'Unghero, cosa inammissibile. Nè possono essere assegnati alla serie delle monete per il levante perchè il valore troppo piccolo. Neppure vi sono altri tipi di monete sconosciute ed annotate nei documenti, ad eccezione del Mezzo giorgino di cui al numero seguente.

Rimanendo quindi nel campo della serie normale dei multipli del Bolognino passiamo ad esaminare la lega e notiamo che è migliore di quella del Giorgino e soprattutto della Murajola, ed inferiore a quella della Lira e della Mezza lira. Tuttavia dovendosi tener conto che tutte le spese, cali, utili e furti delle zecche dovevano gravare, per uso ed abusi, sulle monete di piccolo valore, supponiamo questo tipo come frazionario della Lira. Al decimo di lira corrisponde 1/500 di libbra, cioè grammi 0,72. È il peso che più si avvicina a quello attuale delle monete in esame, tutte di cattiva conservazione — ben difficilmente le piccole e sottili monete hanno il peso prescritto — ed allora non può trattarsi che di un pezzo Da due Bolognini delle prime emissioni (1608), battuto come al solito secondo la formula usuale di capitolato « le riduzioni in proporzione ».

Ad evitare confusioni col Sesino che è delle medesime dimensioni e della medesima leggenda e tipo del rovescio — per quanto l'aquila in questo sia ad ali spiegate — la coniazione sarà stata subito sospesa per iniziare quella della Murajola, più grande di quella Da due Bolognini ma del medesimo valore perchè in lega. La sospensione di una battuta è cosa solita nelle zecche, e credo che nessun diverso valore possa essere dato a questa moneta.

10. — IL « GROSSETTO? » S. D. C. N. I. 220/225 DI CESARE D'ESTE È UN MEZZO GIORGINO.

Anche questa moneta è definita con un interrogativo. Ritengo errato, per essa, il nome un po' vago di Grossetto, dato a tante monete di argento o di lega, di piccole dimensioni. In primo luogo perchè in nessun documento relativo alle battute di Cesare appare il Grossetto; poi perchè vi è un'altra moneta annotata nelle Libbranze di zecca come battuta negli anni 1605-1606 ed il valore della quale non è stato attribuito a nessuna moneta. È il Mezzo giorgino. Dai Capitolati questo dovrebbe essere della taglia di 260 per libbra, cioè di gr. 1,39 e della medesima lega del Giorgino, once 5 e den. 14 a 16 di fino per libbra. Dall'aspetto la mistura è identica; dallo stile lo giudico coevo al Giorgino con l'ossessa, il meno comune dei 7 tipi di Giorgini; e la moneta in esame, che pure è tutt'altro che comune, ha il peso medio di gr. 1,18, un po' lontano dagli 1,39 di Capitolato, ma però vicino ai gr. 1,27, metà del valore medio del Giorgino con l'ossessa. Ancor più vicino poi è l'esemplare in mio possesso, che pesa gr. 1,23. Se infine si considera che i pezzi segnati nel Corpus sono di conservazione terza, questa piccola differenza scompare e rimangono tutte le caratteristiche per classificarla come il Mezzo giorgino delle battute dal 1605 al 1606.

11. — SESINO IBRIDO S. D. DITTO C. N. I. 246 E ROVESCIO 269 DI CESARE D'ESTE.

È creato dalla unione di un diritto al tipo con la testa a s. e col collo un po' coperto dal vestito, con un rovescio con l'aquila coronata e spiegata, volta a s., al tipo della leggenda semplice (CAESAR . DVX) al diritto. Le leggende sono: CAESAR . DVX . MVT . REG . & . e MVT . . . . REG Esergo: . .

Lo segnalo come nuovo tipo di Sesino.

12. — IL « DOPPIO DUCATONE » E LA « LIRA » DEL 1630, C. N. I. 1/2 DI FRANCESCO I D'ESTE SONO DI DATA POSTERIORE.

Il 25 Gennaio 1631 lo zecchiere Teseo scriveva al Duca di essere venuto a Modena « da doi mesi fa per battere la Zecca pensando trovare li conii fatti, e sino ad ora non si è fatto altro che la crina della Dobra »; continuava lamentando la inoperosità del personale e chiedeva di « fare alcuna moneta sintanto che si facesse il cunio del Ducatone ». L'anno segnato su queste monete, 1630. è quindi errato, perchè solo nell'anno successivo gli incisori iniziarono la lavorazione dei punzoni e le prime monete uscite al nome di Francesco I sono le Doppie d'oro del Gennaio del 1631.

13. — IL « DA 20 SCUDI D'ORO » S. D. C. N. I. 126 DI FRANCESCO I D'ESTE È UN DA 12 SCUDI.

Non mi è stato possibile consultare il « Duval et Froelich » dal quale il Corpus l'ha tratta, ma non vedo ragione perchè la moneta, del peso di 41 gr., debba essere considerata come un pezzo Da 10 doppie. Di conio del Manfredi, per essere da 20 scudi dovrebbe pesare circa gr. 65,96. I gr. 41 corrispondono a quelli di un pezzo Da 12 (peso medio di battuta gr. 39.58), ed è questo valore che deve essere attribuito alla moneta.

Similmente a quanto ho fatto pel Duca Cesare, riporto la tabella per facilitare la classifica di queste monete che molto spesso, a cominciare dal Crespellani, sono date con valore erroneo

	Sino al 1646 (compresa la gestione Teseo)	Dal 1646 (dalla gestione Manfredi)
Mezzo scudo d'oro . . . . .	car. 8, $\frac{5}{8}$ = gr. 1.63	car. 8, $\frac{3}{4}$ = gr. 1.65
Scudo d'oro . . . . .	» 17, $\frac{1}{4}$ = » 3.25	» 17, $\frac{1}{2}$ = » 3.30
Da 2 scudi o Doppia . . . . .	» 34, $\frac{1}{2}$ = » 6.50	» 35 = » 6.60
Da 4 » 2 doppie . . . . .	» 68 = » 13.00	» 70 = » 13.19
Da 6 » 3 » . . . . .	» 103, $\frac{1}{2}$ = » 19.50	» 105 = » 19.79
Da 8 » 4 » . . . . .	» 138 = » 26.01	» 140 = » 26.38
Da 10 » 5 » once 1, »	12, $\frac{1}{2}$ = » 32.51	onc. 1, » 15 = » 32.98
Da 12 » 6 » » 1 »	47 = » 39,01	» 1 » 50 = » 39,58
Da 16 » 8 » » 1 »	116 = » 52.02	» 1 » 120 = » 52.77
Da 20 » 10 » » 2 »	25 = » 65,02	» 2 » 30 = » 65.96
Da 24 » 12 » » 2 »	94 = » 78.02	» 2 » 100 = » 79.15

14. — I « DA 8 SCUDI D'ORO » DEL 1631, C. N. I. 8/13 DI FRANCESCO I D'ESTE NON SONO DEL 1631.

Creati dall'unione di due conii di due diversi anni, portano al rovescio la data del 1631 ed al diritto la sigla G. F. M. dello zecchiere Manfredi. Avendo questi avuto in appalto la zecca nel 1646, di questa data solamente o degli anni successivi, sino al 1651, devono essere queste monete. Ma con maggiore probabilità si tratta, più che di errata lettura del Crespellani, di un errore dovuto a cattiva interpretazione delle leggende riportate dal Crespellani stesso, che dovrebbero es-

sere tutte lette senza l'anno segnato pel primo tipo. Anche con questa spiegazione le monete rimangono sempre coniate tra gli anni 1646 e 1651.

15. — LO « SCUDINO DA 103 SOLDI » C. N. I. 208, IN IBRIDO CON LO « SCUDINO DA 5 LIRE » C. N. I. 206 DI FRANCESCO I D'ESTE.

È un ibrido derivato dalla unione dei due rovesci delle monete sopradette, con la sola variante di un punto tra le lettere N e Æ nella leggenda dello Scudino da 5 lire. L'interesse della moneta è di portare i due differenti valori, con la creazione di un tipo non a corso legale ma di errore certamente volontario, anche perchè la possiedo in tre esemplari, in oro, argento e piombo. Nell'asta Rossi del 1880, al n. 2736 bis, il pezzo da 103 soldi era già apparso in argento dorato. Comunque la moneta è inedita.

16. — L'« OTTAVO DI DUCATONE » DEL 1631, C. N. I. 24, DI FRANCESCO I D'ESTE È UN « QUARTO DI DUCATONE ».

È un pezzo del Museo Correr, del peso di gr. 7.46. Per essere un Ottavo dovrebbe pesare circa gr. 3.97, per essere un Quarto dovrebbe pesare gr. 7.94. Si tratta quindi di quest'ultima moneta. Ancora riporto una tabella per la esatta identificazione dei Ducatoni.

Sino al 1637				Dal 1638			
Quarto di ducato	den.	6, grani	8, $\frac{1}{2}$ = gr. 7.94	den.	6, car.	2 = gr. 7.92	
Mezzo ducato	. . . »	12	car. 4, $\frac{1}{4}$ = » 15.87	»	12 »	4 = » 15.83	
Ducato	. . . . once	1	» 8, $\frac{1}{2}$ = » 31.75	once	1 »	8 = » 31.66	
Doppio ducato	. . . »	2	» 17 = » 63.50	»	2 »	16 = » 63.32	
Triplo ducato	. . . »	3	» 25, $\frac{1}{2}$ = » 95,25	»	3 »	24 = » 94.98	

17. — LA « LIRA » DEL 1657, C. N. I. 119, DI FRANCESCO I D'ESTE È « DA 2 LIRE ».

Appartenente alla collezione Estense, è segnata come un pezzo da una Lira, mentre deve essere considerata, per il suo peso di gr. 8.50, come una moneta Da 2 lire. Fa parte di quella serie battuta dal 1657 al 1658 da Elia Teseo col tipo della Madonna della Ghiaja. La moneta ha il pregio di essere l'unica di questa emissione col busto corazzato a s. anzichè a d..

18. — LA « MEZZA LIRA » DEL 1646, C. N. I. 81, DI FRANCESCO I D'ESTE È DEL 1656.

Lo zecchiere Teseo, cessando di battere nel Febbraio del 1646, non aveva coniato monete da Mezza lira. Ed il successore Manfredi nel medesimo anno non ha battuto che Doppie d'oro, Scudi, Giorgini, Murajole e Sesini. È solo Davide Tentori che, avuto nel 1655 l'appalto di una battuta di 15 mila libbre di Mezze lire, inizia nel 1656 e termina nel 1657 la emissione di queste monete di basso titolo, che poi furono ritirate e fuse dal Duca Rinaldo nel 1718.

La moneta in oggetto, facente parte della collezione reale, è riprodotta e mi pare

di vedere fra la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> asta del presunto 4 un accenno ad una curva, che trasformerebbe il 4 in un 5 secentesco, privo del taglio superiore. Se poi la lettura del 4 è giusta, si tratta allora di un errore di preparazione del conio, perchè la moneta non può essere che del 1656-57 e più facilmente del 1656.

19. — SUI « GIORGINI » DI FRANCESCO I D'ESTE, CONTRASSEGNA TI DA RINALDO D'ESTE.

Con Chirografo Ducale del 1722 veniva ordinato a tutti i detentori di versare i Giorgini di Francesco I alla zecca, al valore corrente di 15 Sesini, per ricevere in cambio i medesimi Giorgini, contrassegnati, al valore di 20 Sesini l'uno, od altra moneta. Espediente del Duca per rinsanguare le vuote casse dello Stato. Spese dell'operazione a carico degli imprenditori Modena ed Usiglio ed utile, per l'aumento di valore apportato alle monete, per 3/5 alla Camera Ducale e pel rimanente agli imprenditori.

Esaminando i Giorgini contromarcati si nota subito come siano tutti di bassa lega, e non ve ne sia alcuno dall'aspetto argenteo, come tanti senza contromarca delle prime emissioni. Dall'esame dei tipi si ha una conferma: sono tutti delle ultime emissioni di Elia Teseo, quando la pasta era stata gradatamente portata dai 500/1000 iniziali ai 250/1000. Ciò non era contemplato nel contratto e pertanto i due zecchieri, a loro esclusivo vantaggio, devono aver abusivamente trattenuto le monete con quantità maggiore di argento per fonderle per proprio conto, e dare in cambio altra moneta di bassa lega. La precauzione del Duca di fare annotare le entrate in zecca dei Giorgini da contrassegnare, in qualche modo deve essere stata elusa, e così a noi sono giunti solo quelli di minor valore delle ultime battute.

20. — IL PEZZO « ? » S. D. C. N. I. 471 DI FRANCESCO I D'ESTE È UNA MURAJOLA.

Moneta di mistura, di diametro e peso eguale alla Murajola ed ai Due bolognini, ne ha anche eguali la leggenda e la figura del Duca al diritto, busto a d. con capigliatura corta e collare all'alemannna come dice il Crespellani, o corazzato come dice il Corpus. Soltanto il rovescio ne differisce in quanto presenta la leggenda MVTINAE / REGII / ET . C sormontata da una piccola aquila bicipite tra due gigli, in luogo dell'aquila estense spiegata.

Perchè anche questa moneta, che nel Corpus è inserita tra la Murajola e la Da 2 bolognini, non deve averne lo stesso valore? Battuta da Joseffo Teseo dal 1633 al 1638 o dal 1643 al 1646, nelle Libranze di zecca non si trova menzionata alcun'altra moneta simile cui possa essere confrontata. Anche i pezzi Da 2 bolognini sono libbrati come Murajole, perchè medesimo ne è il valore, e come Murajola deve essere classificata la moneta.

Quanto alla rarità, occorre considerare che è probabile ne sia stato coniato un piccolo numero, forse perchè non era di gradimento del Duca, ed inoltre che Rinaldo e Francesco III ritirarono tutte le Murajole per la fusione, e che fra quelle contromarcate da Rinaldo non può essere trovata per i motivi detti al n. 19.

21. — LA « MURAJOLA? » DEL 1650, C. N. I. 103, DI FRANCESCO I D'ESTE È UNA MURAJOLA.

Non c'è ragione che questa moneta non debba essere considerata come una Murajola, quando ne ha tutte le caratteristiche ed è simile alle altre. L'aver in più l'anno ed a s. anzichè a d. il busto corazzato, non costituisce che una variante. Unica stranezza è l'anno 1650 che appare nel diritto, in quanto lo stile è molto più vicino alle Murajole del 1655-58 che a quelle dello zecchiere Manfredi.

22. — CONTROMARCA DELLE MURAJOLE C. N. I. 460 E 468/470 DI FRANCESCO I D'ESTE.

La contromarca applicata dal Duca Rinaldo nel 1717 alle Murajole di Francesco I, per aumentarne il valore da 6 a 10 Sesini, non è l'aquileta estense coronata, come è indicato nel Corpus, ma una semplice aquileta ad ali aperte e rivolta a sinistra.

23. — LE « ? » S. D. C. N. I. 305/310, DI FRANCESCO I D'ESTE, SONO DA 2 BOLOGNINI, BOLOGNINI E DENARI.

Rimangono da classificare queste monete annotate nel Corpus tra quelle in argento e quelle di lega e senza indicazione di valore. Possono essere divise nei seguenti tre gruppi:

	C. N. I.	Diritto	Rovescio	Diametro	Peso medio
I	305	Il Duca in piedi, corazzato e leggenda del Duca	Aquila estense coronata e spiegata e NOBILITAS ESTENSIS	20	2.14
II	306 e 307	Idem	Idem	16	1.06
III	308 a 310	Testa a d. e leggenda del Duca	Aquila estense spiegata e ET. C. DUX. VIII	12	0.22

Lo stile dei primi due tipi richiama agli ultimi tempi della prima gestione di Joesefo Teseo, quando il Majolari dava la propria opera di incisore. Esaminando le Libbranze, non complete, di questo periodo, si nota come battuta dal 1637-38 e per un valore di lire 862,10 una moneta da un Bolognino che, restando agli obblighi di capitolato, dovrebbe pesare gr.1.01. Il Teseo avrebbe cioè battuto 17.250 pezzi da un Bolognino, valore che non è stato dato ad alcuna moneta. Concorrendo questo fatto, lo stile ed il peso alla non identificata moneta del II tipo, perchè non dobbiamo attribuirle il valore di un Bolognino?

Come conseguenza deriva la attribuzione del I tipo, simile in tutto al II e diversa solo per il diametro ed il peso. Alla probabile medesima lega, il peso per il valore doppio dovrebbe essere di gr. 2.01,abbastanza vicino al valore medio di gr. 2.14, e quindi anche questo tipo dovrebbe essere considerato come una mo-

neta Da 2 bolognini, valore pure battuto, come risulta dalle Libbranze, dal Tesoro nel medesimo periodo.

Il III tipo, che è di dimensioni molto piccole, non può essere che un frazionario del Sesino. Il quarto in peso del Sesino, gr. 0.90 : 4 = gr. 0.22, è esattamente il peso medio di questo tipo, ed a questo peso corrisponde in valore il Denaro, quarta parte del Sesino. Rimane non facile da stabilire il periodo di emissione di questa moneta, ma forse sarà di quegli anni dei quali sono andate perdute le Libbranze. Io la credo battuta dal 1631 al 1637 o dal 1654 al 1658.

24. — IL « SESINO » S. D., C. N. I. 15, DI FRANCESCO II D'ESTE È DI FRANCESCO I.

La differenza di stile che risalta a prima vista tra l'unico Sesino con l'aquila ed i vari tipi di Sesini con scritta di Francesco II, mi ha messo in dubbio circa la assegnazione fatta nel Corpus. Esaminiamo le caratteristiche, confrontando questi due tipi col Sesino di Francesco I.

	Francesco I C. N. I. 523 a 525	Francesco II C. N. I. 15	Francesco II C. N. I. 16 a 18
diametro	16	16	14 a 15
peso medio pezzi citati	0.96	0,93	0,90
peso di capitolato	0.90	0,86	0,86
metallo	mistura a 62/1000	rame (?)	rame
figura al diritto	busto a s. corazzato, con lunga capigliatura		
figura al rovescio	aquila estense coronata e spiegata, rivolta a s.	su capitello?	—
leggenda al rovescio	NOBILITAS ESTENSIS		MVTIN SESIN

Lo stile, che è sempre quello che maggiormente mi convince, del presunto Sesino di Francesco II e di quelli di Francesco I è lo stesso; e sono ancora eguali tipo, diametri, figure e leggende, come lo è certamente anche il metallo, di poverissima lega. Anche il peso è più vicino al tipo di Francesco I che al Sesino con scritta. Guardando la figura, non vedo assolutamente il capitello che è indicato nella descrizione. Guardando infine la leggenda, che è quella che deve aver deciso per l'assegnazione a Francesco II, FRA . . . M . . . R . . . E . C . D . X si legge nel testo; ma io vedo invece, al posto del punto tra il D e l'X, una percussione che cancella la parte inferiore di una V e lascia scoperta la parte superiore delle due aste. Vedo cioè la leggenda come FRA . . . M . . . R . . . E . C . DVX e vi rimane dello spazio che potrebbe contenere l'VIII di Francesco I, spazio che nelle monete piccole ben difficilmente era lasciato vuoto.

Tutto concorda per la nuova assegnazione, e per questo io la annoto tra le monete del Duca VIII.

25. — DI UN « DUCATONE » DEL 1739, DI RINALDO D'ESTE.

Tra le monete della collezione Roncati di Modena vi è un Ducatone di Rinaldo in bella conservazione, con la leggenda al diritto RAYNALDVS . I . MVT . REG . EC . . XI . M . I e, sotto, . 1739 . .

La data è egualmente chiara ed errata, perchè si legge senza difficoltà e perchè il Duca è morto nel 1737. Le monete da un Ducatone sono state libbrate dal 1719 al 1722, e la data della leggenda non può essere confusa con quella di uno dei quattro anni di emissione. Il rovescio poi, che è identico a quello del Corpus 77 (caratteristico per il segno del valore errato, 190 invece di 160) corrisponde al diritto di una moneta del 1720. Esclusa quindi la giustezza della data, e non potendo essere il pezzo nè postumo nè posteriore al 1722, rimane l'errore della formazione del conio, il solo con due cifre inesatte.

26. — LO « SCUDO » C. N. I. 13 DI RINALDO D'ESTE È UNA MEDAGLIA.

Nel 1708, in occasione della ricostruzione della chiesa di S. Domenico, il Duca con la sua famiglia prese parte alla cerimonia per la posa della prima pietra ed in tale occasione vennero murate tra le fondamenta quattro diverse medaglie che, coniate in più esemplari a ricordo dell'avvenimento, si trovano ora in varie raccolte.

Una di queste è al Corpus 13, erroneamente indicata come Scudo.

27. — IL « MEZZO DUCATONE » DEL 1720, C. N. I. 78, DI RINALDO D'ESTE NON È DEL 1720.

Nel 1727 il Duca Rinaldo ordinava ad Ottone Hamerani i conii per la battuta di una nuova moneta da Mezzo ducato, e lo zecchiere Abram Vita Levi tre mesi dopo, il 14 Giugno del 1727, poteva libbrare i primi pezzi conati. La moneta indicata al n. 78 del Corpus porta la data del 1720. Non può trattarsi che di un errore di lettura o di preparazione del conio. Nel primo caso deve essere letto 1730, e nel secondo caso uno degli anni dal 1728 al 1732, epoca nella quale venne battuto il Mezzo ducato con S. Contardo protettore degli estensi, variante del tipo col Santo come protettore dei modenesi.

28. — SUL « GIORGINO CONTROMARCATO » C. N. I. 100 DI RINALDO D'ESTE, DEL 1726.

Con Grida del 19 Gennajo 1722, i Giorgini in corso erano richiamati in zecca per la apposizione della contromarca che ne aumentava il valore di un terzo; il 12 febbrajo successivo la zecca iniziava il lavoro di apposizione dei contrassegni, operazione continuata per tre anni e cessata il 16 giugno 1725, perchè il valore dell'argento era di nuovo ribassato, e perchè non esistevano quasi più Giorgini senza contromarca banditi fin dal 2 Maggio 1722. Il 23 Marzo del 1726 veniva dato ordine di una nuova battuta di Giorgini, ed è appunto uno con questa data che è segnato nel Corpus con la contromarca che circa un anno prima la zecca aveva cessato di applicare. Se non si tratta di un errore di lettura è difficile darne la spiegazione.

29. — IL « GIORGINO » DEL 1762, C. N. I. 70 DI FRANCESCO III D'ESTE, NON È DEL 1762.

Francesco III, proseguendo nei provvedimenti per la riforma monetaria, ordinava nel 1739 il ritiro di tutti i vecchi Giorgini e nel 1740 la emissione del nuovo Giorgino con S. Contardo. Emissione che perdurò sino al 1742, per essere ripresa dal 1750 al 1753, dal quale anno la zecca restò inoperosa, limitandosi il Duca, negli anni successivi, ad emettere solamente disposizioni regolanti il corso delle monete.

Il Giorgino citato dal Corpus porta la data del 1762 ed anche in questo caso non può trattarsi che di un errore di lettura o di conio. Con molta probabilità si tratta di un 1742, anche perchè nel secondo periodo la zecca emise i Giorgini sempre con la data del 1750.

CESARE GIORGI.

# Un tesoretto del terzo secolo scoperto nel biellese

A Campore, frazione del comune di Vallemosso (alto Biellese), presso la sede dell'ex dopolavoro, alcuni operai che intraprendevano i lavori per la costruzione di un gioco delle bocce, scoprivano nel marzo del 1946, un'olla, anepigrafe, senza anse, di argilla grezza, a 30 o 40 centimetri di profondità.

L'urna, che risale al terzo secolo dell'era volgare, conteneva una quarantina di monete d'argento — denarii — dell'età imperiale. Bellissimi alcuni esemplari di Salonina, Gordiano Pio, Traiano e Claudio il Gotico. Oltre alle monete si rinvenivano nell'urna:

a) due armille d'argento lavorate a squame ed aventi alle estremità due teste di serpe;

b) un pendaglietto d'oro;

c) tre anelli d'oro, di cui due finemente decorati con ornamenti in filigrana ed al castone due figurine muliebri affrontate. Il terzo anello reca invece al castone un cammeo su pietra di corniola rappresentante una divinità;

d) un grosso anello d'oro per orecchio, e frammenti di orecchini d'argento.

Questo è quanto ho potuto osservare, ma certamente non è tutto il ritrovato. La scoperta è di notevole importanza, non solo per i preziosi oggetti rinvenuti, ma specialmente perchè è il primo ritrovamento di antichità del periodo romano segnalato nella valle di Mosso.

Le due armille possono far pensare che il tesoretto di Campore sia appartenuto a qualche legionario. È noto che le armille (si portavano su ambedue i polsi), costituivano una decorazione (*praemia, dona militaria*) in uso nell'esercito romano per atti di valore e meriti di guerra di secondo grado (*dona minore*). Venivano conferite a spese dello stato, dal ricavato del bottino di guerra, e distribuite con un'allocuzione elogiativa in solenne adunanza dell'esercito. Ma la presenza di oreficeria muliebri lo esclude, e senz'altro possiamo collocare il tesoretto di Campore tra quelli di tipo familiare.

La datazione non offre difficoltà; la presenza della moneta di Claudio il Gotico (269-270) in ottimo stato di conservazione, anzi a fior di conio, ci dimostra che l'urna non dovette essere sepolta molto tempo dopo il 270 perchè la moneta dovrebbe necessariamente essere consunta, o comunque presentare segni di uso dovuto alla circolazione. In base a tali elementi non esitiamo a datare al terzo secolo dell'era volgare il ripostiglio Biellese.

A complemento delle notizie alleghiamo la descrizione di 18 monete ivi rinvenute; le altre non segnalate sono da considerarsi duplicati od esemplari indecifrabili.

1. - TRAIANO (98-117) (Cos VI).
2. - CARACALLA (196-217) (PM TR P XVIII Cos IIII PP) Cohen IV - pag. 173, N. 281.
3. - GIULIA DOMNA (m. 217) (Matri Deum) - Cohen V - pag. 116, N. 137.
4. - MASSIMINO I (235-238) (Fides Militum) - Cohen IV - pag. 507, N. 7.
5. - GORDIANO PIO (238-244) (Provid. Aug.) - Cohen V - pag. 54, N. 296.
6. - GORDIANO PIO (Felicitas Temporum) - Cohen V - pag. 29, N. 81.
7. - GORDIANO PIO (Tribunicias Pot IV Cos II) - Cohen V - pag. 416, N. 253.
8. - BALBINO (238) (Fides Mutua Aug.) - Cohen V - pag. 9, N. 6.
9. - FILIPPO PADRE (244-249) (Felicitas Temp.) - Cohen V - pag. 99, N. 43.
10. - FILIPPO PADRE (Securitas Orbis - Cohen V - pag. 116, N. 215.
11. - VOLUSIANO (251-254) (Concordia Aug.) - Cohen V - pag. 268, N. 27.
12. - VOLUSIANO (Victoria Aug.) - Cohen V - pag. 278, N. 131.
13. - GALLIENO (254-268) (Indulgent Aug.) - Cohen V - pag. 377, N. 326.
14. - SALONINA (Fecunditas) - Cohen V - pag. 500, N. 39.
15. - SALONINA (Iuno Regina) - Cohen V - pag. 503, N. 67.
16. - SALONINA (Venus Vict.) - Cohen V - pag. 509, N. 127.
17. - SALONINO (253-259) (Princ. Iuvent.) - Cohen V - pag. 524, N. 64.
18. - CLAUDIO IL GOTICO (269-270) (Felicitas Aug.) - Cohen VI - pag. 138, N. 79.

Tutti gli oggetti reperiti, ad eccezione dell'anello col castone di corniola e di alcune monete, sono stati consegnati alla Soprintendenza per il Piemonte e depositati nel Museo di Antichità di Torino.

PIETRO TORRIONE.

# Una rara e strana medaglia di Alessandro VIII

(Contributo al Corpus delle medaglie pontificie)

Poco conosciuta in Italia, anche fra gli stessi numerosi cultori di medaglistica papale, è la medaglia che rappresenta il sempre ilare e faceto papa Ottoboni (Fig. 1), quello che l'Audisio ha riassuntivamente definito « uno dei migliori spiriti del suo secolo » tutto affaccendato, assieme al Bey di Algeri, ad applicare un, non veramente, terapeutico... sottrattivo, nientemeno che a Luigi XIV, il famoso Re Sole.



Figura 1 - Dritto di una medaglia inedita dell'Hamerani.

Probabilmente fino a questo punto, lo spiritoso Alessandro VIII, non avrebbe mai creduto di poter arrivare, da vivo, nella considerazione dei suoi contemporanei!

Siccome, che io mi sappia, due sole raccolte italiane la possiedono attualmente, così ho creduto di compiere fatica non inutile, riesumandola, anche per avere così l'occasione di accertare al lume delle fonti storiche, le causali dell'inconsueta coniazione, certamente la più irriverente che esista verso un papa ancora regnante, coniazione che si ricollega ad altro mio precedente lavoro sulle medaglie di Innocenzo XI, pubblicato sulla Rassegna Numismatica del 1932.

Ecco la medaglia:



Figura 2

D) **NECESSITATI NE QUIDEM DII RESISTUNT.** (attorno, in alto); nel campo: Luigi XIV, accosciato a destra, con in mano lo scettro ed a terra, presso di lui, il globo crucigero (secondo il Fieweger una bomba), nell'atto di venire sottoposto, passivamente, al clistere di papa Alessandro VIII, in camauro e mozzetta, inginocchiato di prospetto e con la testa volta a destra, che tiene nella sinistra la « padella » e con la destra il « serviziale », ed Ali, Bey di Algeri, in piedi di fronte, che sostiene, premurosamente, con la destra la fronte del re, in preda a conati di vomito, mentre con la sinistra gli tiene all'altezza della bocca un vaso appropriato; sulla padella, che evidentemente ha già servito allo scopo, a terra, a sinistra: AVENION (Avignone); su quella in funzione, tenuta dal papa: IMM D L (Immunitas Ditionum Legatorum); all'esergo, su cinque righe: LUD : M.XIV DIT : LEGAT : IMMUNITA : = ET AVINIONE P. AL. VIII CEDENTE = ETIAMO : AURO PACEM AB = ALGER : PETENTE. = 1869. (Fig. 2).



Figura 3

R) **SE IPSISSIMO** (attorno, in alto); nel campo: l'impero gallico, contrassegnato dai tre gigli di Francia, raffigurato come una bomba che esplode; all'esergo: IMP GALLIC. (Fig. 3).

(Van Loon, Beschrijving der Nederlandsche Historiepenningen, Vol. III, numero 428 - Pax in nummis, N. 332); Ae e Ar; diam. mm. 50.

Le ragioni della significativa coniazione vanno ricercate nelle conseguenze del pro-

fondo, aspro dissidio, scoppiato fra Luigi XIV ed il precedente pontefice, Innocenzo XI (Fig. 4), tanto fisicamente simile a papa Ottoboni, a proposito del famoso « diritto di regalia » che il re, nonostante il divieto del Concilio Generale di Lione, voleva estendere alle province di Linguadoca, Provenza e Delfinato. Diritto di regalia, che equivaleva ad un'indebita ingerenza del re su alcuni ter-



Figura 4

ritori già di pertinenza del papato, quando questo, dal 1309 al 1377, risiedette in Avignone.

La controversia originaria, inaspritasi in seguito alla « dichiarazione » del clero francese « adunato per regio comandamento »; dichiarazione, che formò la base programmatica delle famose « libertà gallicane », venne ad un certo momento movimentato da alcune autoritarie « prese di possesso reali » sopra alcune località care al governo della Chiesa, fra le quali la stessa Avignone.

Trovo traccia di questo dissidio, che tanto amareggiò Innocenzo XI, in un'altra medaglia, coniatata un anno prima, nel 1688, dall'incisore olandese Giovanni Smeltzing (1656-1693), già specializzatosi in coniazioni a sfondo satirico, riguardante il March. Lavard, legato pontificio presso la Corte francese, a proposito delle immunità diplomatiche, prima accordate, poi ritirate, allo stesso marchese.



Figura 5

D) QUAMDIU BENE SE GESSERIT (a sinistra, in alto, uscente dall'ugola di un Gallo, a forma di punto interrogativo); nel campo: un Gallo, raffigurazione

simbolica della Francia, nell'atto di lanciare il suo chicchirichì interrogativo, che tiene la zampa destra sopra una delle due Chiavi papali, appoggiate su un cuscino a terra, sul quale si trovano altresì la tiara, un libro sacro ed il Pastorale; nello sfondo, a sinistra: edifici non religiosi; all'esergo, su tre righe: SIC PETRI GALLUS = EXCITATOR. = 1688.; sulla linea dell'esergo, in mezzo: I. SMELTZING (Fig. 5).



Figura 6

R) FULMEN SOLI IMPAR (attorno, in alto); nel campo: un Gallo volto a destra, presso una picca, infitta al suolo, che porta in sommità un cappello apparentemente prelatizio, volge la testa in alto, a destra, verso le nubi, nel punto dove è scritto, PAPA, dal quale saettano quattro fulmini che si scaricano nella pianura circostante a destra; in alto, a sinistra: il Sole (Luigi XIV) irradia e protegge dai fulmini il Gallo; dietro a questo, a sinistra: una Chiesa ed un paesaggio collinoso; all'esergo, su cinque righe: IMMUN : DIT : LEGAT : ROMÆ NON = OBST : BULLA PONT : VINDICATA = A MARCH : LAVARD : CHR : = GALL : REG : LUD : XIII = LEGATO. (Fig. 6).

(Van Loon, inedita - Fieweger, Satyrischer Medaillen, N. 407 - Biographical Dictionary Medallists, Vol. V, pag. 350); Ae e Ar; diam. mm. 56 e 60. (Estremamente rara).

Il dissidio, che diede origine alla coniazione della medaglia in oggetto, s'imperniava sulle vecchie ragioni del dissenso fra Chiesa e Stato e si manifestava in una misura di aperta ostilità adottata da re Luigi XIV contro il Legato Pontificio, ambasciatore straordinario ad hoc del papa, March. Lavard, al quale non si volevano riconoscere le consuetudinarie immunità diplomatiche. Lotta di ripicchi e di finezze che acuirono la controversia, tutta a base di « bolle » e di « note » redatte dagli allievi successori di quel grande « meneur du jeu » che fu il Card. Mazarino, e che non venne risolta mentre era ancora in vita papa Odescalchi, che morì il 12 agosto 1689.

Alessandro VIII, che gli succedette nell'ottobre dello stesso anno, trovò quindi, in spiacevole eredità, la liquidazione delle annose e vecchie questioni con la

Francia: franchigie e regalie, oltre quella di minor conto, ma esiziale al prestigio della S. Sede, l'immunità dei Legati Pontifici.

Il novello pontefice, sommo giurista e finissimo diplomatico, come tutti i grandi veneziani del tempo, non affrontò, frontalmente, la ben nota testardaggine di Re Sole, celebre per il motto egocentrico adottato « l'état c'est moi » (Fig. 7), ma anzi cominciò a blandirlo astutamente facendogli concessioni formali, che alla fine riuscirono a lusingare e smontare l'orgoglioso monarca. Iniziò i suoi rapporti col



Figura 7 - Placchetta inedita

concedergli, cortesemente, il diritto di nomina dei Vescovi di Metz, Toul, Verdun, Arras e Perpignano, al quale rispose il sovrano con un atto di pari cortesia, rinunciando alle famose « franchigie » e restituendo, nell'aprile 1690, alla S. Sede lo Stato di Avignone. S'intende che la concessione delle ancor più famose « immunità ai legati » fu conseguenziale, automatica.

\* \* \*

Alla luce della più obiettiva critica storica, sembra però che l'improvviso e graduale « révirement » di Luigi XIV nei confronti del papato; « révirement » sarcasticamente commentato in Francia ed altrove, con una frase eterodossa, che press'a poco corrisponde alla nostra del « calar le brache », non sia dovuta esclusivamente all'influenza delle ben dosate e tempestive blandizie di Alessandro VIII, ma ad un altro fattore estraneo, determinante; fattore di cui si è reso fedele porte-parole l'incisore dell'allegria medaglia in esame, inserendo fra i personaggi

della scena, che avrebbe dovuto essere « un tête à tête », il terzo incomodo del Bey di Algeri, sia pure espresso nel ruolo di aiutante.

Ci fu quindi un retroscena, che val la pena di illustrare brevissimamente. È provato, che attorno al 1687-88, la Francia stava brigando sott'acqua per impossessarsi di Algeri, il vicino e fiorente centro africano. Già gli emissari del re erano sul posto ed operavano, allorquando nel 1689, il Bey Ali riuscì a smascherarli ed a cacciarli. Era spalleggiato in questa azione dalla Spagna, sulla quale vegetavano gli ultimi discendenti di Carlo V, della casa d'Austria spagnola. Ora bisogna sapere che in quel tempo la scottante questione della successione spagnola era già sul tappeto e che fra i concorrenti al trono iberico vi era lo stesso Re Sole. Di fronte allo smacco umiliante degli emissari, lunga manu di Luigi XIV, non restò al re che una via pulita da seguire, per salvare la faccia: sconfessarli. E questo egli fece, pur incassando la botta, agendo avvedutamente, tanto che alla morte di Carlo II poté accettare, a nome di suo nipote Carlo d'Angiò, il trono di Spagna.

Réviement, quindi, che aveva le sue ottime ragioni contingenti.

\* \* \*

Lo smacco rimase e ne troviamo l'eco pepata nella medaglia in oggetto.

Essa, come appare dalla descrizione della figura 2, è priva di firma, ma è incontestabilmente da attribuirsi, per le raffigurazioni e soprattutto per lo stile grafico delle leggende, a Giovanni Smeltzing, autore della medaglia satirica del March. Lavard, come l'altra sulla revocazione dell'Editto di Nantes (1686), già da me assegnata, con moltissimi dubbi prudenziali, a Sebastiano Leclerc.

Il concetto, spregiudicatamente satirico, della coniazione è evidentissimo: vittoria piena e completa del papa sulle due questioni controverse: Avignone ed immunità, ottenute... drasticamente, con l'aiuto indiretto del Bey di Algeri.

Il fatto che il primo recipiente (AVENION) sia stato messo in disparte, perchè già usato, e che il secondo (IMM D L) lo stia per essere, sta a provare, che Avignone costituiva il... malloppo, lo scopo principale della purga coattiva e che le immunità diplomatiche, non erano che la... coda di questo.

Comunque, pur collegate, due separate vittorie di Alessandro sul re, benchè ottenute, come chiosarono argutamente i francesi, pamphletaires impenitenti, con una sola... calata di brache.

Questo è lo spirito della vicenda, che lo Smeltzing ha inteso rappresentare, e, non si può davvero negare, che egli, col suo spietato verismo, non vi sia riuscito in pieno.

A. PATRIGNANI.

# Novità medaglistiche moderne

## IV

Dallo stabilimento Johnson di Milano è uscita la storica medaglia riprodotte il sigillo usato in epoca clandestina dalla Segreteria del C.L.N.A.I. (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia), un esemplare della quale venne offerto dallo stesso Comitato all'On. Ferruccio Parri (che fu a capo del movimento della resistenza quale Comandante dei Volontari della Libertà e poi alla testa del primo Governo dopo la liberazione), durante il I Congresso dei C.L.N. dell'Alta Italia, tenutosi in Milano il 31 agosto e 1° settembre 1945.



Il dritto riproduce con esattezza il sigillo cui è detto sopra, col quale si contrascegnavano i pieghi destinati ai Comitati regionali durante il periodo cospirativo, che, dato il suo uso, doveva necessariamente avere un'impronta assolutamente originale, difficile da imitarsi, onde garantire l'autenticità dei documenti trasmessi.

Venne ideato dal Segretario Generale del Comitato stesso signor G. L. Balzarotti (Ceconi in periodo clandestino) con la collaborazione della sua segretaria signorina Anna De Vescovi (Paola), e si pensò alla salamandra, il mitico animale faticosamente e coraggiosamente superante il fuoco distruttore, quasi come appariva allora il Comitato medesimo, nella sua serrata e tenace lotta.

Occorreva anche accompagnare la figura con un motto che ripetesse le iniziali della Segreteria (C.L.N.A.I.S.) ed esprimente un concetto conforme al soggetto centrale. « Ceconi » e « Paola » trovarono, dopo molta meditazione, la soluzione del rebus, e la salamandra venne accompagnata dalla dicitura: CORDE - LABORE - NEC - ARDENS - IGNEM - SUPERO.

Il disegno del timbro venne eseguito dal giovane partigiano triestino Attilio Zadeo. Della medaglia vennero conati tre esemplari in oro, nonché pochissimi in argento ed in bronzo dedicati ai maggiorenni del movimento.

Una bella medaglia del M.o Arturo Toscanini è stata modellata dallo scultore Prof. Costantino Affer per conto degli orchestrali del Teatro alla Scala e da que-

sti offerta al Maestro, in uno ad una pergamena dello stesso Affer, in occasione del primo concerto inaugurale da lui diretto l'11 maggio 1946.

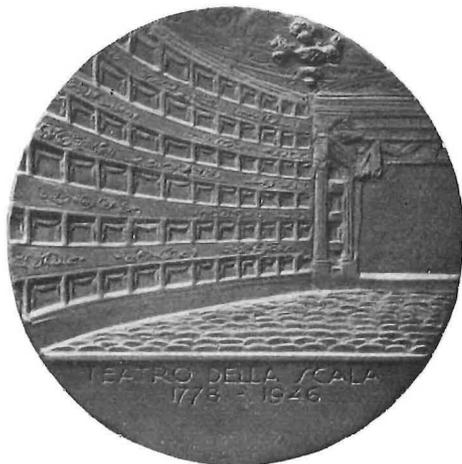


Porta nel dritto il busto a sinistra col nome nel giro, e nel rovescio, sporgenti dallo sfondo, le mani del Maestro in atto di dirigere l'orchestra, di cui la visione ideale nel basso.

Nell'alto la dedica: AL MAESTRO | CHE MAI FU | ASSENTE | LA SUA ORCHESTRA | LA SCALA | MAG. 1946.

Il ritratto, fortemente modellato con squisito senso artistico, è vivo, con lo sguardo fisso in un atteggiamento di concentrazione quasi che fosse proprio per dirigere l'orchestra, quell'atteggiamento ben noto ai suoi orchestrali e del quale il modellatore ha saputo lodevolmente ritrarne i tratti.

Pure un'altra medaglia del Maestro venne modellata dallo stesso Affer per conto del Commissario alla Scala Dott. Rag. Ghiringhelli, quale ricordo della ripresa del Teatro ed offerta nella stessa occasione.



Al dritto la testa volta a destra col nome nel giro, e nel rovescio una veduta dell'interno della Scala. All'esergo: TEATRO DELLA SCALA | 1778 - 1946 |

A questa medaglia il modellatore ha saputo dare alla figura del Maestro tutt'altro atteggiamento. Se nella prima si riconosce a prima vista il Direttore d'Orchestra, qui abbiamo invece la figura dell'uomo, dell'artista, una modellazione diremo più dolce, più umana, ma non meno viva ed espressiva, quasi idealizzata sì da apparire più giovanile.

Entrambe le medaglie furono coniate dallo Stab. Artistico Lorioli Fratelli di Milano. La prima in due esemplari in bronzo di mm. 140, una pel Maestro e l'altra pel Museo Teatrale, nonché cento esemplari pure in bronzo di mm. 60 per gli orchestrali; la seconda di mm. 60, due copie in argento, rispettivamente pel Maestro e pel Dr. Ghiringhelli, e sessanta in bronzo distribuite alle personalità ed agli esponenti della ricostruzione del Teatro alla Scala.

\* \* \*

Un medaglione a ricordo del centenario della nascita dell'artista Edoardo Ferravilla (18-10-1946) venne modellato ancora dal Prof. Costantino Affer per conto del Comitato per le Onoranze.



Porta il busto di tre quarti a sinistra riprodotto con squisita fattura e viva naturalezza.

Fuso dallo Stab. Artistico Lorioli Fratelli ne vennero approntati due soli esemplari, uno di cm. 40 posto sulla lapide inaugurata il 31 ottobre 1946 nell'atrio del Teatro Olimpia di Milano, ed uno di cm. 14 offerto dal Comitato al Senatore Treccani degli Alfieri per il volume ricordo del Ferravilla fatto a sue spese e venduto per la sistemazione della tomba dell'artista.

ANTONIO PAGANI.

# NOTIZIARIO

---

**Ricominciare.** — Nei momenti tristi e gravi che si attraversano, nessuna parola ci sembra più adatta, più aderente, nello spirito e nella lettera, a quella che si è posta ad intestazione.

Ricominciare! È una necessità ed un voto, un dovere ed una promessa, tutta una sequenza di propositi che scaturiscono sinceramente dalla nostra volontà, ricollegamento di fatti e avvenimenti che furono e sono, nel tempo e nello spazio, incitamento e speranza.

Ripresa la nostra Rivista nel 1941 per la tenace volontà di pochi, quasi alla vigilia della guerra, ci siamo subito visti ridotte le possibilità editoriali dalle contingenti restrizioni cartarie, così che si può dire abbiamo vivacchiato più che vissuto fino al 1943, sospendendo da questa data ogni attività divenuta impossibile.

I mancati ricevimenti dall'estero, ci hanno pressochè impedito di avere conoscenza degli studi apparsi, mentre mancò ogni contatto con gli studiosi stranieri per quello scambio di idee e di pareri che furono e sono, in ogni tempo, una delle ragioni principali della nostra vita scientifica.

Isolati quindi dal mondo numismatico internazionale, supplimmo coi soli nostri studi, ciò malgrado che anche questi, e per le difficoltà derivate dalla chiusura dei musei e delle biblioteche, nonchè per la mancanza di quella calma indispensabili a produzioni del genere, andassero sempre più assottigliandosi.

A tutto questo si aggiunga la rarefazione degli studiosi per cause e riflessi bellici, i più sfollati o profughi, distolti alle collezioni ed alle loro sedi. Ed oggi, ricomposte le file, dobbiamo dolorosamente rilevare che non tutti rispondono all'appello.

Vittime dirette della guerra, altri scomparsi nel tempo mietuti dal destino, qualcuno lustro delle nostre discipline, ma tutti egualmente cari perchè egualmente affratellati nella comune passione. Sia pace a loro!

E quanto materiale collezionistico e librario ne andò disperso o distrutto!

Anche la nostra Società ebbe purtroppo la sua parte. Distrutta la sede nei bombardamenti dell'agosto 1943, riuscì a salvare intatta la biblioteca, le collezioni e gli arredi per un vero miracolo, pur perdendo nella stessa occasione tutte le scorte della Rivista in consegna presso la Ditta Hoepli.

Ed il materiale salvato, tra le rovine dei bombardamenti ed il fumo degli incendi che ancora arrossavano Milano, prendeva anch'esso la via dello sfollamento, così come tanti cittadini.

Amorevolmente accolto e conservato da mani fide ed amiche, esso ancora giace in attesa del ritorno. Quando?

Manca la sede, la nostra casa, e nessuna privazione è tanto grande e tanto sentita!

Ricominciare! Ecco le necessità, ecco il voto!

E come anticipo a tutto questo esce la Rivista; come un dovere, e come una promessa!

La nostra volontà è più forte di ogni distruzione, e se è vero, come è vero, che ognuno deve il suo contributo alla ricostruzione, ebbene ecco il nostro senza esitazioni e senza restrizioni.

Noi lo offriamo in questo campo scientifico che è il nostro campo, lo offriamo a

questa nostra Patria disgraziata ma non colpevole, straziata da tutti i dolori e gli orrori della guerra, lo offriamo per la sua ricostruzione morale e materiale. Sia!

Ricominciare! Questa parola di fede deve trovare eco nei nostri soci, nei nostri abbonati, nei nostri lettori, in tutti quanti legati dalla nostra scienza sentono vibrare l'amore alla Madre comune.

Il riflesso deve essere il proposito di affiancare compatti l'opera nostra, di portarvi il contributo, se possibile moltiplicato dei loro studi, di trovare proseliti e cultori da indirizzare nelle nostre discipline, in questa scienza che affratella gli uomini incitandoli ai migliori cimenti intellettuali, che, sono educazione dell'anima e dello spirito.

Si contribuirà così anche nel nostro campo a rendere migliore l'umanità, ad affratellarci con quei saldi vincoli della passione, a farci comprendere che l'esistenza dell'individuo è troppo breve perchè valga la pena di viverla con cattiveria.

II. SEGRETARIO

*Ci sia consentito di porgere uno speciale ringraziamento al signor Conte Paolo Barbiano di Belgiojoso, per la squisita cortesia dimostrataci nell'ospitare la nostra voluminosa biblioteca nella sua villa di San Fiorano, col vivissimo augurio di poterla quanto prima sollevare di tanto disturbo.*

\* \* \*

**I monumenti di Milano e la figura di S. Ambrogio nelle monete e medaglie milanesi.** — La collaborazione di due forze volitive, scaturenti l'una dai più volenterosi componenti il Consiglio della nostra Società, l'altra da elementi che reggono le sorti della benemerita Famiglia Meneghina, ha dato vita il 16 marzo 1946 ad una prima manifestazione pubblica di propaganda numismatica in questo tribolato e difficile dopoguerra.

L'iniziativa si è compendiate nell'allestimento di una preziosa e rara mostra di monete e medaglie milanesi ordinata nell'accogliente Sede della Famiglia Meneghina di Via Meravigli 9, dalle solerti cure del nostro Presidente Conte Antonio Sormani Verri e del nostro Segretario Rag. Antonio Pagani.

A rendere maggiormente significativa ed utile la mostra, per una migliore conoscenza della materia, il nostro zelante Segretario vi ha ricamato sopra una dotta conferenza, che tenne il 16 marzo stesso nel salone della Meneghina e che attirò numeroso pubblico.

Dell'opportunità di questa « chiacchierata », come ebbe a chiamarla il conferenziere, tenuta contemporaneamente alla mostra, diede chiara dimostrazione il pubblico stesso, ritornando, a conferenza finita, con ben più profondo interessamento e intima comprensione al medagliere, per collaudare la conoscenza con i pezzi più storici e rari illustrati dall'oratore.

La conferenza, condotta con stile piano, niente affatto appesantito da tronfie ostentazioni di sapere, ha illustrato al pubblico, dopo brevi cenni sulle origini della medaglistica in genere, date eventi e personaggi della storia di Milano, dalla Prima Repubblica in poi, celebrati sui freddi dischi metallici delle monete e specialmente delle medaglie. Al disopra dei potenti — siano essi Visconti o Sforza, stranieri tedeschi oppure spagnoli oppure francesi, liberatori o invasori, comunque figure tutte che appaiono nella monetazione e nella medaglistica per i pochi anni o decenni del loro caduco dominio — sopravvive la figura del Santo Patrono Ambrogio, che accompagna la duplice serie riapparendo ogni qualvolta la vanità umana gli ha saputo riservare un diritto o un rovescio disponibili; e col Patrono, in gara di ammirata devozione, troviamo la saggia del nostro massimo Tempio e dei più insigni monumenti cittadini. Le due serie registrano così, per i posteri, gli episodi più salienti della vita milanese di diversi secoli e i dischetti metallici sono, in tanto discorso di cose passate, la punteggiatura che gli dà vita e significato.

Un grato e sentito applauso ha premiato il conferenziere per la sua fatica, ripresa poi al medagliere per l'illustrazione del materiale esposto.

Vi figuravano i pezzi più classici della serie monetale e medaglistica, dall'ambrosino d'oro della Prima Repubblica al sei zecchini di Filippo 2°, allo zecchino di Maria Teresa (tutte dalla collezione Sormani) e, per le medaglie, dai pochi esemplari prenapoleonici agli innumeri che fiorirono col sorgere del brillantissimo astro bonapartiano e poi su su lungo tutto il secolo XIX a ricordo dei tanti eventi, lieti o tristi, che riempiono la storia milanese del grande secolo.

L'iniziativa e gli iniziatori vanno lodati vivamente da quanti hanno a cuore le sorti e la vitalità della scienza numismatica e della Società Numismatica Italiana che ne è l'esaltazione; ed è augurarsi che essa non rimanga episodio isolato, che resterebbe altrimenti sterile di risultati, ma sia la prima di una serie di manifestazioni similari che valgano a scuotere l'attuale torpore in cui ristagna — è doveroso riconoscerlo francamente anche se ciò dispiace — la vita della nostra Società per i troppi vuoti e per le troppe assenze che l'affliggono.

Con i nomi del Segretario, Rag. Antonio Pagani, che si è prodigato per l'organizzazione e la buona riuscita dell'iniziativa accollandosi anche l'impegnativo incarico della conferenza, e del Presidente, Conte Sormani, che non ha lesinato la sua fattiva prestazione offrendo anche la maggior parte del materiale per il medagliere, vanno ricordati i Soci Comm. Stefano Carlo Johnson, Rodolfo Ratto e Piero Vandoni per il materiale volenterosamente messo a disposizione.

A. M.

\* \* \*

**Ricerche per studio.** — L'Ing. Alberto Santini di Milano, Piazza S. Ambrogio 12, tel. 84620, allo scopo di completare lo studio inerente la sua nuova pubblicazione sulle monete consolari anonime (periodo sestantale ed onciale), sulle consolari anonime con lettere e monogrammi, ed allo scopo ancora di aggiornare la sua pubblicazione sulle consolari anonime con simboli, sarebbe grato agli studiosi ed ai collezionisti che gli volessero gentilmente inviare gli elenchi delle monete in loro possesso con lo stato di conservazione, i pesi al decimo di grammo nonchè, eventualmente, i calchi per i tipi inediti o speciali, il tutto coi riferimenti, per le monete con simboli alla sua opera, e per le altre al Grueber o al D'Ailly.

---

## LIBRI RICEVUTI

---

TORRIONE PIETRO. - *I reggitori del Comune di Biella* (1204 - 1946) - Biella, 1946.

L'a. è riuscito con diligente ricerche d'archivio, ad aumentare di circa 300 nominativi le liste già precedentemente pubblicate dal Poma e dal Borello. Le lacune sono ancora molte, ma dopo queste sue ricerche, esso dubita assai di poterle colmare.

Ad ogni modo è un fattivo incremento alla storia locale, che non può non essere apprezzato da quanti si interessano o sono interessati a tali studi e che sanno soprattutto quanto costino di tempo e di pazienza.

TORRIONE PIETRO. - *La guerra di Andorno* - Biella, 1946.

È una versione della cronaca latina scritta da Giacomo Orsi di Candelo nel 1488, alla quale l'a. vi ha aggiunto note e commenti. Anche qui un notevole incremento di storia locale, densa di citazioni e di notizie, che dimostrano con quanta passione e diligenza vi si sia dedicato.

(A. P.)

# NECROLOGIA

---

**Sarti Francesco.** — Tragica fatalità lo ha colpito, un destino crudele che per certo non aveva meritato!

La sera dell'11 aprile 1945 in Castel S. Pietro dell'Emilia per azione di guerra vi perdeva la vita, nella sua casa, unitamente alla Sua buona Signora ed al nipote.

Povero caro amico! Chi avrebbe mai pensato una tanta tragedia?

Nato a Pesaro il 26 agosto 1883, poteva però considerarsi bolognese d'adozione, avendovi trascorso la maggior parte della sua esistenza, occupando tra il 1908 ed il 1925 il posto di Segretario Amministrativo della Società Fervet, ove si era particolarmente distinto per le elevate sue doti di mente e di cuore, unitamente a provata capacità e rettitudine.

Richiamato alle armi durante la guerra 1915-18, e malgrado fosse stato in possibilità di farsi esonerare, vi partecipò attivamente combattendo sul Carso prima ed in Francia poi col grado di Sottufficiale dei Bersaglieri, guadagnandosi diverse decorazioni tra le quali una medaglia d'argento al v. m. nell'agosto-settembre 1915.

Nel 1925 per ragioni di salute abbandonò l'impiego e successivamente si dedicò alla numismatica, ai quali studi si appassionò grandemente. Nel 1933 finì per dedicarsi esclusivamente alla medaglistica, in ciò consigliato, spronato e guidato dal Comm. Ing. Patrignani, che Egli tenne sempre in grande considerazione di consigliere ed amico. Si dedicò in modo speciale alla medaglistica di Pio IX, della quale raccolse un numerosissimo e prezioso materiale, i di cui studi particolareggiati lasciò da illustrare al Commendatore Patrignani stesso, opera che, se ancora non ha visto la luce per le difficoltà del momento, è dedicata alla Sua memoria. Si applicò ad altre serie di carattere patriottico e del Risorgimento, e diede alle stampe nel 1938 il volume « Garibaldi nelle medaglie » che ebbe una lusinghiera prefazione del Senatore Mazzoccolo e che fu altamente apprezzata in Italia e specialmente all'estero, in Inghilterra ed in America, dove era sempre vivo il leggendario ricordo dell'Eroe dei due mondi. Tale opera aveva dedicata all'unico Suo Figlio tragicamente scomparso nel 1928, il cui ricordo vivissimo permaneva nel suo cuore straziato.

Di animo buono e mite, se pure fermo e deciso, aveva sempre raccolto la stima e la simpatia di quanti lo avvicinavano, soprattutto per la bonaria modestia che sprigionava dalla Sua persona e che lo rendeva caro.

Aveva entusiasticamente aderito alla nostra Società allora della sua ripresa e sebbene lontano ne aveva sempre seguito le sorti incoraggiando la nostra fatica.

Povero caro amico! Tu non sei più! Non ci rimane che il ricordo Tuo buono, come un incitamento ed uno sprone, e noi raccogliamo l'invito, terremo viva la fiamma della Tua, della nostra passione, come una fiaccola al vento turbinoso in questa vita dura e difficile, con quello stesso Tuo animo bersaglieresco, che sapeva superbamente di sacrificio e che voleva di volontà forte e decisa!

ANTONIO PAGANI

**Giorgi Comm. Ing. Emilio.** — Il 14 dicembre 1944 è deceduto in Modena a 71 anni l'Ing. Emilio Giorgi, Presidente della R. Accademia di Belle Arti, Direttore della Galleria Campori, Membro della Deputazione di Storia Patria e della R. Accademia di Scienze lettere ed Arti.

Laureato in Roma, amante dell'Arte e soprattutto artista, ha lasciato in non pochi campi, oltre che nell'architettura, i segni del Suo valore.

Appassionato collezionista d'arte, aveva raccolto anche una pregevole serie di monete romane e modenese. Pubblicò alcuni studi di archeologia e di numismatica e diede il disegno della bellissima medaglia del Municipio di Modena, dimostrando pure in questo campo, con un solo lavoro, la propria sensibilità di artista.

C. G.

# INDICE ANNATA 1944-1947 - XLVI-XLVIX

	Pag.
LUCIANI SEB. A. - Note sulla monetazione di Thuri (con 1 tav.) .	3
PAGANI ANTONIO - Le monete della guerra sociale (fig.) .	9
BARILLI ALFREDO - Appunti sulla monetazione consolare (fig.)	35
PAGANI ANTONIO - Di un medio bronzo di Augusto ed Agrippa per la Gallia (fig.) . . . . .	37
GIORGI CESARE - Appunti di numismatica modenese .	40
TORRIONE PIETRO - Tesoretto del terzo secolo scoperto nel biellese	52
PATRIGNANI ANTONIO - Una rara e strana medaglia di Alessandro VIII (Contributo al Corpus delle medaglie pontificie) (fig.) .	54
PAGANI ANTONIO - Novità medaglistiche moderne: IV (fig.) .	60

## NOTIZIARIO

(IL SEGRETARIO) - Ricominciare! . . . . .	63
(A. M.) - I monumenti di Milano e la figura di S. Ambrogio nelle monete e medaglie milanesi . . . . .	64
(SANTINI ALBERTO) - Ricerche per studio	65

## NECROLOGIA

(PAGANI ANTONIO) - Sarti Francesco . . . . .	66
(C. G.) - Giorgi Comm. Ing. Emilio .	67

1888-1947

# RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI

■

## COMITATO DI REDAZIONE

MILANO - Via Andrea Appiani, 19 (Sede provvisoria)

SORMANI VERRI conte ANTONIO

*Direttore responsabile*

CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI

LUCIANI SEBASTIANO ARTURO

PATRIGNANI comm. ANTONIO - Accademico Pontificio

TRIBOLATI cav. PIETRO

*Gli Autori conservano la proprietà letteraria dei loro scritti  
e ne assumono la responsabilità*

*Le Riviste in cambio e le pubblicazioni debbono essere indirizzate  
alla Società Numismatica Italiana, in Via A. Appiani 19, Milano*

## ANNATE ARRETRATE

PRIMA SERIE (1888 - 1917) . . . . .	esaurita
SECONDA SERIE (1918 - 1923) . . . . .	esaurita
TERZA SERIE (1924 - 1929) . . . . .	L. 4800,—
Annate singole . . . . .	L. 800,—
Annata doppia . . . . .	L. 1600,—
QUARTA SERIE (1941 - 1943) . . . . .	L. 2700,—
Annata 1941 o 1942 (fasc. trimestrali) . . . . .	L. 1200,—
Fascicoli separati (trimestrali) . . . . .	L. 300,—
Annata 1943 (fasc. unico) . . . . .	L. 300,—